

5/0977x

L'OSSERVATORE *della Domenica*

30
LIRE

A. XXV - N. 8 (1240)

CITTA' DEL VATICANO

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

23 Febbraio 1958

ABBONAMENTI: CITTA' DEL VATICANO E ITALIA, ANNUO L. 1.300 - SEMESTRE L. 700 — ESTERO: ANNUO L. 2.800 - SEMESTRE L. 1.500
C./C./P. N. 1/10751 — TEL. 555.351 - INTERNO: REDAZ. 487 - AMMINISTR. 349 — CASELLA POST. 96-B - ROMA — NUMERO ARRETRATO L. 50

6 APR 7 - 1958

NELLE DESOLATE DISTESE DEL POLO SUD SUL LUOGO OVE, NEL 1912, MORI' L'ESPLO-
RATORE SCOTT CON I SUOI QUATTRO COMPAGNI, E' STA-
TO ERETTO UN MONUMENTO ALLA VERGINE. I CATTOLICI AMERICANI CHE RISIEDONO NELLA AVANZATA BASE ANTARTICA HANNO VOLUTO CON QUESTO ATTO DI DEVOTO AFFETTO, RICORDARE L'ANNO CENTENARIO DI LOURDES, E IMPLORARE LA BENEDIZIONE DELLA VERGINE SUGLI ESPLO-
RATORI CADUTI NELLA LORO ARDIMENTOSA MARCIA E SUGLI ESPLO-
RATORI CHE VANNO RACCOGLIENDO MOLTI DATI SCIENTIFICI IN OCCASIONE DELL'ANNO GEOFISICO

DOPO SAKIET

Il bombardamento del villaggio di Sakiet, che ha inasprito le relazioni già tese tra la Repubblica tunisina e la Francia, ha provocato, com'è noto, distruzioni e vittime innocenti; ed è l'ultimo anello — cruento — di una catena di azioni e reazioni, di cui già in passato abbiamo cercato di spiegare il significato. Da molto tempo la Francia rimprovera alla Repubblica tunisina di ospitare nel proprio territorio guerriglieri algerini; il Presidente Burghiba risponde di non avere i mezzi materiali per impedire eventuali infiltrazioni e fa notare che anche sotto l'occupazione francese, quando, cioè, al confine con l'Algeria, v'erano truppe numerose e bene armate, il fenomeno degli sconfinamenti non era infrequente. Riferendosi a questa situazione di fatto il Presidente tunisino domandò armi — in modesta quantità — per mettere le sue forze in condizione di respingere i guerriglieri. La Francia non aderì alla richiesta perché temeva che gli armamenti sarebbero potuti finire nelle mani dei ribelli; l'Italia fece altrettanto per non fare cosa sgradita alla Francia; e sono conosciute le reazioni del Governo di Parigi quando si annunciò che gli Stati Uniti e l'Inghilterra, accedendo alle istanze di Burghiba, fornirono qualche centinaio di fucili mitragliatori. La questione delle armi, in realtà, non aveva per sé un'importanza eccessiva; era però significativa che i due Grandi alleati anglo-sassoni, nel considerare la situazione nord-africana, mostrassero di avere opinioni non in tutto corrispondenti a quelle della Francia.

Successivamente, la situazione è andata aggravandosi perché il Governo di Parigi, in Algeria, era sollecitato dalla necessità di arrivare al più presto ad una conclusione o ad un «modus vivendi»; in caso contrario, infatti, la controversia avrebbe potuto assumere una fisionomia internazionale, cosa, questa, che la Francia voleva evitare ad ogni costo. Il bombardamento di Sakiet è dovuto alla volontà di cercare una soluzione; mentre la «legge quadro», approvata finalmente dall'Assemblea Nazionale, avrebbe dovuto assicurare lo strumento giuridico per raggiungere un «modus vivendi» tra la metropoli e i ribelli, le operazioni militari avrebbero dovuto convincere i guerriglieri e i loro capi della convenienza di venire a più miti consigli.

A questo punto entrano in scena i militari. Sembra ormai accertato che il Governo di Parigi ignorasse la azione che i comandi in Algeria stavano disponendo; e la cosa appare possibile ove si pensi che i militari inclinano sempre a risolvere i problemi in «termini militari». Già da tempo le forze francesi di fronte alla «permeabilità» del confine tra l'Algeria e la Tunisia, invocavano, per legittima difesa, il «droit de poursuite», il diritto, cioè, d'inseguire i ribelli algerini se questi cercavano rifugio nel territorio della vicina repubblica. Le distruzioni e le uccisioni di Sakiet, perciò, risponderebbero, nella logica dei comandi militari, ad un atto difensivo. Ma il meno che possa dire uno spettatore lontano è che nella difesa si è certamente ecceduto. Non sono chiuse le ferite aperte da altre rappresaglie, commesse, nel tempo della guerra, da altri militari che si appellavano anch'essi al diritto di legittima difesa. E la coscienza pubblica insorse contro certi metodi che la coscienza umana ripudiava. Perché dimenticare tutto ciò, perché ripetere gli eccessi che in altri si condannano?

E anche a prescindere, ove si potesse, da questi aspetti, le conseguenze politiche del bombardamento di Sakiet sono ormai evidenti: esse rendono più difficile la soluzione del problema algerino e recano un nuovo colpo alla solidarietà tra gli alleati occidentali perché ora si tratta di tutelare i legittimi interessi della Francia nel Nord Africa, quelli delle popolazioni locali che si affidano alle Nazioni Unite e agli Stati Uniti, e, insieme, l'interesse della comunità occidentale.

E non parliamo delle ripercussioni psicologiche in Africa e in tutti gli altri Paesi già soggetti a regime coloniale quando Unione Sovietica e satelliti puntano sui risentimenti di quei popoli per dividere tra di loro, quanto più profondamente è possibile, i reprobati, cioè gli Stati non comunisti.

E' noto che Burghiba ha reagito chiedendo il ritiro delle forze francesi di stanza in Tunisia, l'abolizione della extraterritorialità della base di Biserta. Nello stesso tempo egli ha sottoposto alle Nazioni Unite la questione algerina che, in tal modo, contrariamente alle speranze della Francia, rischia di essere internazionalizzata con conseguenze che, per il momento, non è possibile prevedere. Certo si è che il Presidente tunisino approfitta della situazione internazionale esistente non solo per difendere, com'è nel suo diritto, gli interessi della Tunisia, ma anche per farsi «leader» delle aspirazioni maghrebite, le quali tendono alla unificazione del Nord Africa già francese. Burghiba afferma di non aver nessuna intenzione di appellarsi all'Unione dei Sovieti e al blocco orientale. Ma che accenni ad una tale eventualità, sia pure per escluderla, non è senza significato. In ogni caso l'Unione dei Sovieti segna un punto: oggi, dopo la vicenda di Suez che mise alla prova le relazioni tra gli Stati Uniti e i suoi maggiori alleati europei, Washington e Londra si trovano ancora — e in condizioni ancor più ingrate — nella necessità di conciliare i loro doveri di membri dell'ONU con quelli di alleati della Francia. Per il momento Mosca non domandava di più.

FEDERICO ALESSANDRINI

7 GIORNI

Lunedì 10 Febbraio

IL BOMBARDAMENTO di Sakiet è all'ordine del giorno. Il Governo viene criticato per questo atto di guerra nel quale sono stati colpiti obiettivi non militari. Gli Stati Uniti cercano di evitare che la crisi franco-tunisina sia portata al Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Londra deplora il bombardamento. Vivissimo è il fermento nel mondo arabo. A BERLINO EST è di moda l'epurazione. Si parla di un complotto «gomulkiato». Otto ministeri economici sono stati soppressi. IN INDONESIA, i «giovani colonnelli» (ma è proprio l'epoca dei colonnelli, questa!) danno a Sukarno cinque giorni di tempo per formare il Governo.

Martedì 11

CROLLA A FOGGIA un palazzo già dichiarato inabitabile: nove morti. L'ASSEMBLEA FRANCESE discute il bombardamento. Gaillard lo giustifica pur deplorandone le gravi conseguenze. Il Governo di Tunisi proibisce i rifornimenti alle guarnigioni francesi che restano nella Tunisia. La situazione è critica. Mosca fa inasprisce con la sua propaganda. CI SARA' o non ci sarà la riforma del Senato? Avremo o non avremo lo scioglimento del Senato e l'abbinamento delle elezioni per le due Camere? IL GOVERNO DI GIAKARTA respinge l'ultimatum dei giovani colonnelli.

Mercoledì 12

A SAKIET, centro tunisino bombardato dai francesi, c'era solo una mitragliatrice. Sembra che il bombardamento sia stato ordinato da un comando militare alleato. Il Governo non ne era al corrente. UNDICI MORTI in una miniera in quel di Lilla. Un ascensore è precipitato. ANCHE IN CINA vi sono mutamenti nel Governo. Ciu En Lai si dimette da Ministro degli Esteri. ANCORA NULLA DI DECISO sulla riforma del Senato. I comunisti sono contrari alle elezioni abbinate. Mercoledì 12. IL GOVERNO ITALIANO conferma il proposito di sopprimere l'imposta sul vino.

Giovedì 13

SONO TORNATI DALL'URSS dodici scienziati tedeschi con 21 familiari. LA SITUAZIONE in Tunisia viene considerata esplosiva. L'azione di Bourghiba di isolare le truppe francesi obbligandole a lasciare la Tunisia, può portare a incidenti irreparabili. UN IMPROVVISI e grave provvedimento è stato preso dal Governo italiano: è stato destituito il Sindaco di Napoli, sciolto il Consiglio e nominato un Commissario. Il comandante Lauro vuole dare al provvedimento un significato soltanto politico, mentre il Ministro Tamburini lo dichiara fatto amministrativo. NEL VENEZUELA ancora episodi di violenza contro gli italiani. Molti di questi chiedono il rimpatrio.

Venerdì 14

DAMASCO denuncia un complotto contro la nuova repubblica araba. Doveva esplodere il 21 febbraio. SONO GIUNTI IN ITALIA i «controllori» del P.C.I., e cioè la delegazione del P.C.U.S. che come è noto è stata inviata in Italia per compiere un'inchiesta sul P.C.I. BURGHIBA offre Biserta alla NATO ma esige il ritiro delle forze francesi. Qualora la Francia accettasse una mediazione americana, Tunisi ritirerebbe il suo ricorso all'ONU. PROGETTATO in Inghilterra un fazzo capace di trasportare la bomba H.



In occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico a Brera, sono state consegnate le medaglie d'oro ai pittori Carpi e Carrà (nella foto)



S. E. Mons. Castaldo, Amministratore Apostolico di Pozzuoli, è stato nominato Arcivescovo di Napoli. Succede al Cardinale Marcello Mimmi, nominato Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale

TRAGICO SCOPPIO in una miniera siciliana. Otto minatori sono rimasti uccisi.

PROCLAMATA ad Amman la Federazione tra la Giordania e l'Irak.

Sabato 15

FORSE per la prima domenica di maggio si svolgeranno le elezioni in Italia. Si parla di un anticipato scioglimento del Parlamento. APPARENTEMENTE calma in Tunisia, mentre si temono gravi incidenti. La Francia accetta i «buoni uffici» degli Stati Uniti. EZIO VANONI è stato commemorato nel secondo anniversario della morte con un rito funebre. I DISSIDENTI INDONESIAI hanno proclamato a Sumatra un nuovo Governo a capo del quale è l'ex Presidente della Banca d'Indonesia, Prawiraneagara. N e ha dato notizia ieri la radio di Padang, capitale dei ribelli. Due battaglioni sono stati già costituiti per far fronte alle minacce di Giakarta.

Domenica 16

FRED OELSSNER, una delle tre personalità del partito comunista della Germania Orientale vittime dell'ultima epurazione, è stato esonerato dalla sua carica di Vice Presidente del Consiglio dei Ministri. HAROLD STASSEN si è dimesso dalla carica di consigliere del Presidente Eisenhower per le questioni del disarmo. Stassen intende presentare la sua candidatura alla carica di Governatore dello Stato di Pennsylvania. IL LANCIO di un missile «Atlas» è fallito nella base di Cape Canaveral. L'esperimento, visto che qualcosa nei motori dell'ordigno non funzionava, veniva sospeso appena tolto il traliccio di sostegno, ma ciò non ha impedito che si sviluppasse un principio d'incendio. L'«Atlas» non ha riportato alcun grave danno e potrà essere utilizzato di nuovo.

La forza degli esempi

Alcuni ragazzi di Lumberton (Carolina del Nord) hanno lanciato ieri un piccolo razzo a una altezza di mille metri. C'era un topolino all'interno. Ricadendo, il razzo si è sfasciato e il topolino è morto. «Il paracadute non ha funzionato», hanno spiegato i giovani esperti.

Che cosa è?

La neve è caduta a Nuova Orleans per la prima volta dal 1899: ne sono stati misurati cinque centimetri, e i bambini chiedevano cos'era.

Febbre dell'oro

Archeologi americani andranno quest'estate in Turchia alla scoperta della città di Sardi, la capitale di Creso, il più ricco dei re.

IL CARDINALE CONTRO IL DUELLO

Il duello alla sciabola, praticato ancora da certe corporazioni di studenti tedeschi, è riprovato dal Cardinale Frings, arcivescovo di Colonia, in una lettera pastorale testé pubblicata nella sua diocesi.

Il Cardinale mette in guardia gli studenti cattolici contro la tentazione delle «gloriose cicatrici», e avverte che questo sentimento dell'onore e l'implicita morale sono estranei all'ideale cristiano. L'appartenenza alle corporazioni che praticano il duello è «un grave pericolo per la fede». Sono i tradizionalisti tedeschi che, in questo dopoguerra, hanno riabilitato il duello studentesco come segno di una concezione vecchio-germanica del coraggio. Ma il duello è anche uno strumento di prestigio degli «anziani» («alte Herren») sulle matricole. Già l'anno scorso la Facoltà di Darmstadt aveva escluso dalla frequenza i giovani che partecipassero a corporazioni che praticano il duello.

RADIO VATICANA

Kc/s. 1529 = m. 196
Kc/s. 6190 = m. 48,47
Kc/s. 7280 = m. 41,21

DOMENICA 23 — 9.30: S. Messa in collegamento RAI con commento di P. F. Pellegrino. 10.30: S. Messa in Rito Orientale. 14.30: Radiogiornale (tutti i giorni). 15.15: Trasmissioni estere (tutti i giorni). 19.30: Radioquarantesima: «Elevazioni Bibliche» nella dizione di Carlo D'Angelo. «Profili del Cattolicesimo»: Aspetti, di P. Casimiro Lorenzetti. Brano corale. «Le Missioni in Roma», pensiero del giorno di Mons. Lino Lozza. 21.00: S. Rosario.

LUNEDÌ 24 — 19.30: Radioquarantesima: «Elevazioni bibliche». «Profili del Cattolicesimo»: Apostolato, di P. Francesco Farusi. Brano corale. «Le Missioni in Roma», pensiero del giorno di Monsignor Lino Lozza.

MARTEDÌ 25 — 19.30: Radioquarantesima: «Elevazioni bibliche». «Profili del Cattolicesimo»: Pedagogia, del prof. Gesualdo Nosengo. Brano corale. «Le Missioni in Roma», pensiero del giorno di Monsignor Lino Lozza.

MERCOLEDÌ 26 — 19.30: Radioquarantesima: «Elevazioni bibliche». «Profili del Cattolicesimo»: Apologetica, di Mons. Luigi Adrionopoli. Brano corale. «Le Missioni in Roma», pensiero del giorno di Mons. Lino Lozza.

GIOVEDÌ 27 — 17.00: Concerto del Giovedì: «Missa Emendamus» di Palestrina, nella esecuzione del coro della Cappella Sistina, diretto da Mons. Domenico Bartolucci. 19.30: Radioquarantesima: «Elevazioni bibliche». «Profili del Cattolicesimo»: Dogma, di S. E. Monsignor Sergio Pignedoli. Brano corale. «Le Missioni in Roma», pensiero del giorno di Mons. Lino Lozza.

VENERDÌ 28 — 17.00: «Quarto d'ora della Serenità», per gli infermi. 19.30: Radioquarantesima: Notiziario. «Elevazioni bibliche». «Profili del Cattolicesimo»: Morale, di don Giuliano Agresti. Brano corale. «Le Missioni in Roma», pensiero del giorno di Mons. Lino Lozza.

SABATO 1 — 19.30: Radioquarantesima: «Elevazioni Bibliche». «Profili del Cattolicesimo»: Sociologia, di S. E. Mons. Carlo Borromeo. Brano corale. «Le Missioni in Roma», pensiero del giorno di Mons. Lino Lozza. 21.00: S. Rosario. 21.45: «Bianco Padre», settimanale a cura dell'Azione Cattolica Italiana per i propri associati.



Per illustrare i vantaggi economici e politici dell'inserimento dell'Italia nel Mercato Comune, si è svolto un convegno a Roma presieduto dal Sottosegretario Ferrari-Aggradi (nella foto dinanzi al microfono)

UNA SITUAZIONE CHE NECESSITA DI PROVVEDIMENTI RADICALI

L'ISTRUZIONE PROFESSIONALE



si affacciano, solo ora, al mercato del lavoro?

L'indagine nazionale sulle forze di lavoro effettuate nel 1955 ci ha detto che su 616.000 giovani in cerca di prima occupazione, 385.000 (cioè il 62%) non ha nessun grado di istruzione o solo quella elementare. Nel '56-'57 il 38% degli alunni che hanno frequentato la prima classe elementare non è giunto alla quinta. E, per riassumere in un dato generale questo basso livello culturale, basterà dire che su quattro milioni e mezzo di giovani tra i quattordici e i diciannove anni tre milioni e mezzo si fermano al livello elementare. La cifra è dedotta da un rapporto del Cepas, l'organo che raduna varie aziende e istituti italiani associati nello sforzo di migliorare l'istruzione tecnica in Italia.

Su questa scarsa istruzione di base si colloca poi una mentalità generalmente indifferente o addirittura ostile all'istruzione professionale. Si ripercuote nel campo della mano d'opera quella mentalità che ancora prevale nei ceti sociali più abbienti e fa, sì che su 20.000 laureati annui in Italia, solo un quinto appartengono alle facoltà di economia, ingegneria, agraria e chimica. Il dottor Hazon ha rilevato al convegno della CISL, che metà degli studenti italiani segue l'istruzione classica spesso senza percorrerla interamente così da rimanere fuori di una preparazione specifica con la conseguenza di dar luogo a una penosa «manovalanza intellettuale».

Ed eccoci, dunque, a una sintesi sul livello della qualificazione in Italia. Dice l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione che l'84,9% delle forze di lavoro è sprovvista di istruzione professionale e il 70% dei disoccupati non ha alcuna qualifica. Solo due italiani su dieci vanno a scuola dopo i 14 anni: uno di essi va al liceo, e uno all'istituto tecnico. L'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione commenta: la cultura del ragazzo di 14 anni, che cerca lavoro, è cultura di semplice manovale; e questa è la situazione in cui oggi si trovano otto giovani su dieci.

La nostra breve inchiesta, come s'è visto, è basata su testimonianze ufficiali e non sospette. Sarebbe ora il caso di azzardare delle previsioni, ma vorremmo lasciarle agli esperti: questi sono d'accordo nel prevedere che fra 20 anni sarà dimezzata la richiesta di operai comuni e manovali, ma moltiplicata almeno di 5 volte quella degli operai specializzati. Si tratta di previsioni astratte, che tuttavia richiedono un immediato aggiornamento dei programmi scolastici per adeguarli alla domanda di lavoro. E' forse qui il nocciolo di tutto il problema: bisognerà cercare di superare le difficoltà ambientali se si vorrà adeguare al rinnovamento degli impianti anche lo spirito di milioni di lavoratori.

RUGGERI D'ALBISOLA



L'esperienza e la capacità del vecchio operaio sono di sicura scuola all'apprendista

NELLO scorso mese di gennaio si è tenuto a Roma un convegno sull'istruzione professionale. Al convegno hanno partecipato esponenti del Ministero della Pubblica Istruzione, delle Aziende Statali, di importanti monopoli privati. I lavori del convegno hanno messo in luce la precaria situazione in cui versa il nostro paese nel campo della preparazione professionale dei lavoratori. E' stata insomma una conferma, ufficiale, del carattere fittizio del nostro mercato di lavoro, un mercato che presenta un potenziale enorme di braccia, ma una quantità assai modesta di forza-lavoro impiegabile: da un lato centinaia di migliaia di disoccupati inutilizzabili ai fini di un'attività razionale ed efficiente, dall'altro un «pieno impiego» di specializzati il cui numero si rivela insufficiente di fronte alle esigenze del progresso tecnico. Esiste, insomma, una diretta relazione fra cultura e mercato di lavoro: e questa relazione è rappresentata dall'istruzione professionale. La quale è rappresentata dal nuovo addestramento e il continuo aggiornamento della mano d'opera di fronte ad una economia caratterizzata da crescente industrializzazione e dal progresso tecnico.

Come ha rilevato il prof. De Maria, illustre studioso di problemi economici nazionali, l'istruzione professionale rappresenta una forza propulsiva dell'intera economia. Infatti la maggior preparazione tecnica stimola la nascita delle piccole iniziative locali, e assicura, in tal modo una domanda più alta di beni capitali. In secondo luogo essa determina la formazione di nuove classi sociali,

con nuovi abiti di vita, nuovi e maggiori consumi. Infine determina un aumento della produttività e un processo dinamico favorevole alla diminuzione della disoccupazione.

Il miglioramento tecnico-professionale della mano d'opera è quindi fondamentale per una politica di sviluppo e non c'è da meravigliarsi che il ministro Vanoni, nel formulare il suo famoso «piano» avesse tenuto un conto rilevante di questo aspetto: sia perché esso costituisce l'inevitabile complemento dell'industrializzazione, sia perché influisce direttamente a modificare la struttura sociologica del paese. Il progresso, infatti, non è solo il risultato di maggiori abilità tecniche individuali, ma di una diversa disposizione psicologica e sociale.

Il nesso tra istruzione professionale ed economia non è sempre avvertito in tutta la sua ampiezza e spesso se ne dimenticano i fini. Essi tendono ad assolvere tre compiti fondamentali: fornire mano d'opera specializzata in proporzione alle esigenze, produrre il miglioramento tecnico-culturale del paese, stimolare il miglioramento dei consumi da parte della collettività dei prestatori di opera.

Ma se questi sono i fini, quali sono le caratteristiche ambientali italiane entro le quali i mezzi diversi, pubblici e privati operano?

Oggi noi siamo tra i paesi che hanno la più alta percentuale di giovani da istruire, preceduti solo da paesi come la Grecia, il Portogallo e l'Irlanda di cui sono note le condizioni di sotto-sviluppo economico e sociale. Ciò vuol dire che, per la nazione, il costo dovrebbe essere, negli

anni in cui viviamo, tra i più considerevoli. Ma la nostra popolazione giovanile «attiva», in conseguenza della curva demografica, tende a diminuire, nel prossimo mezzo secolo, in modo sempre più accelerato: questo declino numerico si verificherà soprattutto nelle regioni centro-settentrionali mentre nell'Italia meridionale vi sarà una continua ascesa demografica sino al 1990. La popolazione italiana, cioè si meridionalizzerà in conseguenza della maggior presente percentuale del Sud nel ricambio da parte delle classi giovani. In un primo tempo, dunque, il costo di istruzione per la gioventù dovrebbe essere più considerevole che per altri paesi; ma procedendo nel tempo, esso deve sempre più riguardare ambienti geografici, gruppi sociali, settori produttivi che sono stati, finora, tra i più svantaggiati sotto questo aspetto.

A queste caratteristiche riguardanti prevalentemente l'aspetto demografico e sociologico se ne aggiungono altre di carattere culturale. Il nostro paese ha grande carenza di istruzione di base. La percentuale di analfabeti sopra i dieci anni denunciata nel 1931: è del 17%. Il dottor Hazon nella relazione al recente convegno della CISL, basandosi sul censimento del 1951, indicava nel 30,82% la proporzione di analfabeti e semi-analfabeti esistenti in Italia. Cifra che può parere inverosimile se non fosse confermata dai risultati ai quali è pervenuta l'inchiesta parlamentare sulla disoccupazione: vi sono in Italia due milioni di analfabeti in età lavorativa — un ottavo degli operai occupati è in queste condizioni — solo un operaio su dieci, tra quanti hanno superato i quarant'anni,

è provvisto di licenza elementare. E, perché non si pensi che la mancanza di istruzione di base sia un fatto riguardante solo le generazioni più anziane, diremo che, sempre sulla scorta di questi dati dell'inchiesta sulla disoccupazione, solo tre operai su dieci, al disotto dei quarant'anni, hanno la licenza elementare: una proporzione migliore della precedente, ma pur sempre disperante.

Che dire poi delle generazioni che



Osservare con diligente cura, imitare il lavoro degli anziani: sta qui il segreto per riuscire un ottimo esperto operaio specializzato

SAN GIOVANNI IN FIORE A PIU' DI MILLE METRI

Il procuratore Francesco Cerminara — quel lontano 13 dicembre 1889 — era in particolare stato di grazia poetica: gli avevano chiesto di dettare i versi per una fontanella, nuova di zecca, che doveva essere inaugurata in paese — e nel pieno dell'inverno — in onore di Santa Lucia. E lui, tra l'attenzione degli astanti, aveva dettato: «E all'inclita Santa — disciogli il tuo voto — infrescati e bevi — pietoso divoto — che luce l'accresca — negli occhi e nel cor»; versi, questi, che i non troppo frequenti visitatori di San Giovanni in Fiore possono ancora leggere nella fontanella perenne della piazza maggiore.

Si è detto: i non troppo frequenti visitatori. Ed infatti, San Giovanni in Fiore, pur con i suoi più di mille metri di altezza e con, tutto intorno, l'incantevole paesaggio della Sila, non è riuscita, sino ad oggi, a diventare un luogo di villeggiatura. Non che la nascita del bel paesotto calabrese fosse avvenuta sotto gli auspici del «turismo»; quando l'abate Gioacchino da Fiore, nel 1189, cominciò a costruirvi il celebre monastero — che poi divenne il centro del paese — la cosa fu presa come una sfida. Ed una sfida restò attraverso i secoli: San Giovanni, infatti, è l'unico agglomerato urbano della Sila, al di sopra dei mille metri, nel quale la vita si è stabilita per tutto l'anno. Nelle altre zone della montagna, quando cominciano i primi rigori invernali, tutti fuggono e le poche case rimangono deserte. Ma l'abate Gioacchino aveva detto a coloro che l'avevano seguito: possiamo vivere anche in mezzo alla neve; basta avere un poco di coraggio.

Da quel lontano 1189 ad oggi molto ne è passato di tempo; e sul tempo si sono incrociati, come edere, i proverbi. E ce n'è uno, di questi proverbi, che ha corso sempre la montagna e che dice: «Quando comincia la neve in Sila, dappertutto si va verso la piana, ma a San Giovanni si metton le racchette». Racchette ai piedi, naturalmente, per camminare su quel soffice tappeto bianco...

Probabilmente l'idea venne da quel tappeto bianco; perché è bene che sappiate come a San Giovanni in Fiore, unico paese in tutta l'Europa, si lavorano a mano i tappeti persiani; e si lavorano secondo i dettami della tecnica armena, con i telai fatti venire apposta dalla Persia, con

UN ANGOLO DI PERSIA SI E' TRASFERITO IN SILA

ELL'UNICO CENTRO ABITATO (ED ABITATO DAL 1189 DELL'ALTA MONTAGNA) SILANO E' NATA — UNICA IN EUROPA — LA LAVORAZIONE A MANO DEI TAPPETI ORIENTALI — UN MAESTRO DALL'O STRANO MONTE ED I SEGRETI DELLO ZAFFERANO — COSTA 20.000 LIRE UN MANTO QUADRATO — DAVANTI AL TELAIO SI STA CON IL NOSTRO ESTATE



La fontanella dedicata a Santa Lucia a San Giovanni in Fiore

le lane che in Persia nascono e con i disegni che son fioriti sotto le mani degli artisti persiani.

Questa dei tappeti, il procuratore Francesco Cerminara — sebbene vate e, come tale, indovinator del futuro — non l'avrebbe certo predetta; perché di notevole c'è questo: anche in altri paesi della Calabria, ci son popolazioni intere che lavoran tappeti. Ma quel lavoro è una tradizione e, soprattutto, è una confezione tipicamente locale: a San Giovanni, si tratta di ben altro.

Prima di tutto — e sino a poco tempo fa — qui nessuno lavorava a mano i tappeti e tanto meno i tappeti persiani. Forse il novanta per cento della montanara popolazione di San Giovanni — sino a qualche tempo fa — non sapeva esattamente che cosa fosse la Persia e dove, con precisione, si trovasse. Domandavi: conoscete la Persia? E rispondevano: qualche paesano emigrante ci ha scritto dall'America. E' la stessa cosa?

E quando, cinque o sei anni fa (e per risollevare la popolazione le cui scarse risorse di montagna non erano sufficienti a dare un tenore di vita passabile) venne a qualcuno in testa di trasportare a San Giovanni un angioletto di Persia, molti si misero a ridere. E dissero: se i tappeti persiani si son sviluppati in una determinata regione e non in un'altra, vuol dire che una ragione c'è. Sarà la lana, sarà il carattere della popolazione, sarà quello che sarà, ma in Europa i tappeti persiani a mano non si possono fare.

Memore degli insegnamenti dati nel lontano 1189 dall'abate Gioacchino, la popolazione del posto si intendeva: quando nevicava, gli altri scappano e noi mettiamo le racchette. Quando si parla di tappeti persiani, gli altri non ci credono e noi li fabbrichiamo.

E ci si mise davvero al lavoro sino a raggiungere, oggi, una considerevole produzione che tiene occupata molta mano d'opera femminile della cittadina con ordinazioni da tutte le parti d'Italia; un bel giorno ci furono anche strane proposte di una grande fabbrica (a macchina, però) di tappeti «europei-persiani». La proposta diceva: volete venire a lavorare con noi? I Sangiovesi non abboccarono; capirono che qui si trattava di temuta concorrenza. Mai, il nord, si era affacciato sulla Sila



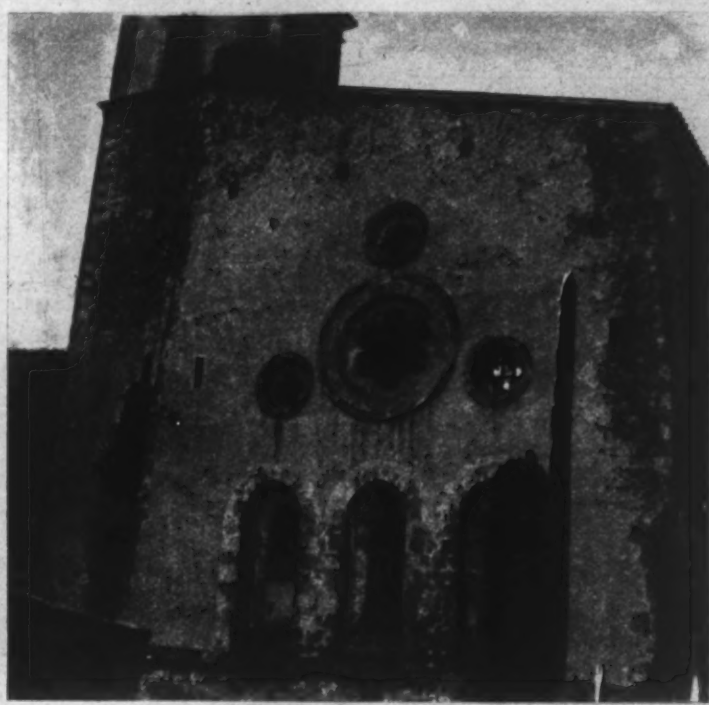
Il grande telaio persiano deve essere esattamente situato a settanta centimetri dal corpo: questo costituisce l'insegnamento base per poter lavorare a mano i tappeti



Mentre si confeziona l'originale annodatura persiana. Una parte del tappeto è stata già lavorata



Un gruppo di allieve nella unica bottega europea dove si confezionano tappeti persiani. La piccola scuola ha quasi sei anni di vita ed ha insegnato questa prodigiosa tecnica a 200 ragazze di San Giovanni in Fiore



Questa è l'abside della celebre Badia fondata da Gioacchino da Fiore nel lontano 1189. E' questa la parte che ancora conserva l'originalità architettonica della primitiva costruzione

a far simili proposte. Era possibile che, ad un tratto e spassionatamente, si facessero ponti d'oro? L'alleanza non venne accettata: fate lavorare le vostre macchine, noi lavoreremo sui nostri telai, risposero a San Giovanni in Fiore. E le cose andarono a vele gonfie.

Naturalmente, i primi tempi presentarono difficoltà; in testa questa bislacca idea dei tappeti persiani c'era, ma come procurarsi tutto il materiale — e genuino materiale — necessario? Una coincidenza volse alla soluzione queste prime difficoltà. Era il tempo della Fiera di Bari (non sappiamo esattamente di quale anno, ma un lustro è certo passato) ed in uno stand della Fiera si aggiravano visitatori di San Giovanni che, con molta attenzione — e forse con un poco di nostalgia — avevano posato gli occhi su un settore tappezzato di persiani. E quel signore che sta accanto ai tappeti chi sarà? Vogliamo chiederglielo?

Glielo chiesero: lui disse un nome terribile a ricordare, qualche cosa come «Muscheghian». Insisterono: professione? Maestro di confezione di tappeti nell'Armenia. Era il tipo che ci voleva. Glielo dissero senza indugi. Il maestro accettò e si trasferì, armi e bagagli, a San Giovanni.

Oggi, quella iniziale bottega che si è trasformata in una vera e propria scuola, ha già sfornato 200 ragazze in grado di mettere in casa propria un telaio e di fabbricare un tappeto. E che cosa sia questo lavoro per l'economia e per i bilanci finanziari di San Giovanni, ve lo diciamo subito. Una ragazza — anche se non espertissima — impiega quindici giorni per mettere insieme un metro quadrato di tappeto che, al pubblico, vien venduto sulle 20.000 lire. Tolle le spese del materiale, la ragazza viene a guadagnare mille lire al giorno; e son mille lire in una zona in cui, sino a cinque anni fa, il capofamiglia veniva a racimolare si o no 8000 lire dopo una giornata di lavoro. Ed era lavoro di campi, quindi appena per una metà dell'anno. Invece, quel tappeto, le ragazze se lo fanno a casa; ed a casa non c'è tempo cattivo che impedisca di lavorare.

Questa l'inquadratura economica dell'angolo di Persia venuto a trasmigrare in Sila. Altrettanto interessante è l'inquadratura tecnica: che quel maestro dallo strano nome, appena preso possesso del suo incarico, ordinò lana, colori e disegni dall'Armenia. Ed ordinò i grandi telai. Fu compiuta, in altre parole, una vera e propria ricostruzione in loco della lavorazione orientale e quando si dice «lavorazione a mano» bisogna levarsi il cappello perché, nel campo dei tappeti, un simile metodo ha una miriade di significati. Ed è quella miriade per la quale mai nessun tappeto a macchina potrà uguagliare quelli fatti in casa (in fondo, è lo stesso ritornello delle tagliatelle...).

Il maestro dallo strano nome cominciò con il mettere severissimi divieti: far giungere in paese colori minerali? Mai e poi mai. La stessa Persia, raccontava il maestro, aveva, nel 1912, vietata l'importazione dell'anilina e tutti coloro che venivano sorpresi nelle case con un quantitativo di tale colorante correvano il rischio di passare buona parte dei loro giorni in galera.

Il perché di tale severità fu spiegato agli abitanti di San Giovanni in Fiore: i colori vegetali mantengono il filo di lana, la conservano bene, anzi, la irrobustiscono, ed il tappeto può vivere, senza bisogni di rabberciature, per centinaia di anni. Ma i colori minerali sono una diavoleria, per la lana: ne inaridiscono il filo che, dopo poco tempo, si spezza ed il tappeto va a brandelli. Volete costruire robe di questa fatta? chiese il maestro dallo strano nome agli abitanti di San Giovanni in Fiore riuniti nella piazza maggiore ad ascoltare il perché del divieto di importazione di anilina. No! risposero ad una sola voce gli aspiranti calabro-persiani.

Così, da questo paese sperduto della Sila, dall'ufficio postale di questo paesetto, partono, di tanto in tanto, misteriose richieste: ora si tratta di un quantitativo di zafferano selvatico, ora di zafferano vero o di scorza d'indaco o di cocciniglia. Lo zafferano selvatico darà alla lana il colore giallo rossastro, dallo zafferano vero si avrà il giallo splendente, dall'indaco l'azzurro, dalla cocciniglia il rosso. E se si vuole usare il nero? Meno che sia possibile, suggerisce il maestro; ed, extrema ratio, ricorrete all'ossido di ferro.

Ma non queste soltanto le ricette che partono dall'ufficio postale di San Giovanni; perché la regola secolare dei tappeti persiani è un'altra: usare meno che sia possibile il colore e sfruttare la lana nelle tonalità con le quali la natura ce la porge. Con il bianco si fa presto, che la gran parte della lana è bianca; ma troveremo anche quella di tonalità rosso-bruna (che è la tonalità predominante nei tappeti persiani) e la prenderemo dai cammelli; poi, se vogliamo un «materiale» lucente e splendido, basta inviare un'altra cartolina. E questa volta la missiva va in Persia, nel territorio del Kirman dove — almeno così sembra — vive una curiosa pecora dal collo e dalla coda adiposi e che dà una lana lucidissima e resistente.

Anche dal Kirman son venuti i grandi telai; quando giunsero in paese, vennero guardati, questi telai, come i romani guardarono i primi elefanti dell'esercito di Annibale.

Intorno al telaio persiano, a San Giovanni è nata una tecnica perfetta, perché lavorare al telaio per un tappeto persiano è come andare a cavallo ed ha le sue regole precise: il busto deve stare eretto in tal modo e solo così; la persona deve rimanere a settanta centimetri di distanza, né uno di più né uno di meno.

Perfezionatissimi, in tutta questa arte, a San Giovanni in Fiore; e contenti del loro perfezionamento. Di una sola cosa sono rimasti amareggiati; dalla grandezza dei telai. Infatti, quando alcune allieve che avevano terminato le scuole vollero metter su laboratorio in casa propria ed ordinarono l'attrezzo, si trovarono davanti ad una improvvisa ed impensata difficoltà: le piccole stanzette delle case di montagna a San Giovanni eran più basse dei telai persiani. Bisognava sfondare il tetto o rompere una parete per farci entrare quell'arnese. E si dette mano al martello ed al piccone.

La Persia ha concesso il suo segreto a San Giovanni in Fiore; ma ha fatto pagare la tassa...

GIANNI CAGIANELLI

I SANTI DELLA SETTIMANA

di PIERO BARGELLINI

16 febbraio: SANTA GIULIANA

Santa Giuliana, quella che spaventò il demonio.

Le storie delle Sante martiri dei primi secoli del Cristianesimo sembrano, a prima vista, tutte simili. Hanno invece sfumature sapienti e diversità dense di significato, o almeno piene di poesia.

Sant'Agata e Sant'Agnese, per esempio, furono come angeli purissimi che l'amore dello Sposo mistico conservò immacolate attraverso le insidie della passione.

Santa Giuliana, invece, aveva accettato di andare sposa ad Eulogio, prefetto pagano della sua città, Nicomedia in Bitinia.

Dopo le nozze, però, si rifiutò fermamente all'amplesso dello sposo idolatra.

Per comprendere meglio il suo gesto, bisogna pensare che in quell'epoca le fanciulle erano maritate giovanissime, e spesso non era neppure richiesto il loro consenso.

Il matrimonio, cioè, era combinato dai parenti, ai quali era difficile rifiutare un partito influente, come era in questo caso il prefetto di Nicomedia.

Giuliana fu così, per prima cosa, Santa ubbidiente, accettando lo sposo che i parenti le avevano destinato.

Fu poi Santa amorosa, di amore sovrumano, quando mise il suo corpo come premio alla conversione dello sposo pagano.

Ma lo sposo, superficiale innamorato, temeva troppo la potenza dell'Imperatore. Rifiutò di convertirsi; anzi, spaventato dall'idea di una moglie cristiana, comandò che fosse torturata, perché apostatasse, cioè rinnegasse la sua fede.

Giuliana fu così finalmente Santa eroica, nei tormenti sostenuti per la fede. Ed eroica nel suo disperato tentativo amoroso di aprire alla luce l'anima dello sposo terreno.

Quella del demonio è, poi, una storia a sé, inserita con devota fantasia nella sua leggenda.

Si narra infatti che il tentatore le apparve in carcere, sotto forma di Angiolo, esortandola a sacrificare agli dèi e a por fine ai suoi lunghi tormenti.

Con l'ausilio della preghiera, Giuliana riconobbe però il demonio, e «allora — narra la leggenda — gli legò le mani di dietro, e gittandolo in terra si lo batté durissimamente con la catena con la quale era legata, e l'idiota gridando si la pregava: «Madonna Giuliana, abbi misericordia di me»».

Andò al supplizio traendosi dietro il demonio in catene che supplicava: «Madonna mia Giuliana, non fare ischernie di me, ch'io non potrò, da qui innanzi, avere valore contra altrui».

Una storia ingenua, che ci rappresenta, con parole di favola, quanto grande fosse la virtù di Santa Giuliana, decapitata verso il 305, ai tempi della persecuzione di Diocleziano.

18 febbraio: S. SIMEONE VESCOVO

Dopo l'eccidio dei cristiani, inscenato dall'istrionico Nerone, la Chiesa ebbe un periodo di pace, per circa trent'anni.

Dal sangue dei Martiri erano nati nuovi cristiani, che crescevano e s'infoltivano fin sulle soglie del Palazzo imperiale. Su di essi si abbatté, nel 95, la seconda persecuzione, mossa dall'Imperatore Domiziano.

Dopo quella neroniana, si ebbe così la seconda generazione dei Martiri.

Ma la persecuzione di Domiziano non colpì in basso, come quella di Nerone. Falcidò in alto, recidendo i cristiani della nobiltà, che l'Imperatore temeva, più per ragioni politiche che religiose.

Poi si ebbe una tregua di due anni, quanto durò il regno di Nerva, morto il quale la persecuzione riprese, con l'Imperatore Traiano, che colpì anch'esso in alto, nella gerarchia ecclesiastica, che già si affermava.

Così, sotto Traiano, cadde il Vescovo di Roma, Clemente; cadde il Vescovo di Antiochia, Ignazio, che fu «macinato» dai denti delle belve; e cadde il Vescovo di Gerusalemme, San Simeone, successore di San Giacomo.

Quando l'Imperatore Tito aveva distrutto Gerusalemme, Simeone si era ritirato a Pella, con i cristiani della prima Chiesa. Poi era rientrato nella città ridotta a un cumulo di macerie. Allora fu relativamente facile convertire gli israeliti colpiti duramente nel loro orgoglio nazionalistico.

Le parole dei Profeti si erano avverate e il pianto di Gesù sulla città condannata si rivelava tragicamente premonitore.

«Verranno giorni sopra di te, Gerusalemme, quando i tuoi nemici scaveranno intorno a te trincee, ti circondaeranno, ti premeranno da ogni parte, spezeranno contro il suolo te e i tuoi figli dentro di te, e non lasceranno in te pietra sopra pietra».

Simeone visse a lungo, tanto da vedere crescere tra le macerie di Gerusalemme non soltanto la fede nel Redentore crocifisso sul monte Calvario, ma anche le cattive erbe degli eretici Nazareni ed Ebionisti. Aveva 120 anni quando, durante la persecuzione di Traiano, fu denunziato come cristiano e condannato a morte.

La Croce non era ancora considerata simbolo di salvezza e di gloria, ma conservava, come ai tempi di Gesù, il significato di supplizio infamante.

A quel supplizio venne condotto anche il vecchio, ma non cadente Vescovo.

Così una nuova Croce s'alzò fuori delle dirute mura della città su cui aveva già pianto Gesù ed ora piangeva, con tenerezza di padre, San Simeone, Vescovo di Gerusalemme e Martire della Chiesa.

19 febbraio: SAN MANSUETO

San Mansueto, vissuto nel VII secolo, ha legato il suo nome a quello d'una eresia oggi quasi completamente dimenticata, cioè all'eresia dei cosiddetti «monoteliti».

Non ch'egli fosse eretico. Tutt'altro. San Mansueto fu contrario al «monotelismo» e scrisse un libro proprio per combatterlo.

La storia delle eresie è molto complicata, perché l'errore fa sempre, come si potrebbe dire con una espressione familiare, a nascondino. Si presenta celatamente; è insidioso, contraddittorio e serpeggiante.

Ci sono però alcune tendenze costanti, e una di queste tendenze eretiche è quella dei «monofisiti», che mira a confondere le due nature di Gesù, che secondo la dottrina cattolica è vero Dio e vero uomo.

Il tentativo degli eretici consiste principalmente nel fare di Gesù un solo uomo o un solo Dio.

Le conseguenze di un simile errore, sia in un senso come in un altro, sarebbero incalcolabili, nella vita della Chiesa e degli uomini.

Perciò la Chiesa aveva già condannato i «monofisiti», proclamando Gesù vero Dio e vero uomo.

Ma ecco che la tendenza monofisita rimetteva le corna con il «monotelismo», il quale, pur rispettando la distinzione di uomo e di Dio, asseriva che in Gesù c'era stata un'unica volontà.

Sembrava, in apparenza, un'ammmissione innocua, ma tale non apparve a San Mansueto, romano di nascita e Vescovo di Milano.

La sua grande pietà e la sua altrettanto grande dottrina gli erano valse la cattedra episcopale di Milano, verso il 670.

E a Milano egli radunò un Concilio, per discutere e sbendare la nuova insidiosa eresia.

Fu poi molto attivo ed ascoltato nel Concilio convocato a Roma dal Papa Agatone, nel 680, e dal quale il «monotelismo» uscì condannato.

Come abbiamo detto, egli scrisse anche un libro contro la subdola eresia, tanto più difficile a combattere, quanto più si presentava sottile, trattando, non delle due nature, ma dell'unica volontà.

San Mansueto faceva onore al suo nome, quando si trattava di peccatori dalla volontà debole o di aberranti dalla mente vacillante.

Ma contro l'insidioso e insinuante errore fu il contrario di Mansueto. Battagliero, intransigente, tenace, inflessibile, sostenne la dottrina rigidamente cattolica, conquistandosi fama di cristiano integerrimo e di pastore vigilantissimo.

Morì subito dopo il Concilio di Roma, dal quale si può dire che egli uscisse canonizzato, come l'errore monotelita ne usciva condannato.

CI SONO NEGLI STATI UNITI E NEL CANADA ORGANIZZAZIONI TECNICHE PER LA RACCOLTA DEI FONDI TRA I CATTOLICI. IL LORO GENIALE METODO E LA LORO ATTIVITA' SPIEGANO IL CONTINUO GENEROSO CONTRIBUTO DATO DAI FEDELI PER LE OPERE CATTOLICHE

IL FILO D'ORO



I dirigenti di una Società cattolica mostrano ad un gruppo di parroci fogli murali di propaganda

LE IMPRESSIONANTI somme astronomiche raccolte per gli istituti e le parrocchie cattoliche negli Stati Uniti e nel Canada richiamano l'attenzione della stampa cattolica e non cattolica soprattutto sugli aspetti finanziari della raccolta di fondi organizzata da tecnici. Tuttavia nelle raccolte di fondi giocano molti elementi più profondi e certamente non meno interessanti che bisogna siano resi pubblici, anche se non costituiscono materia da edizione straordinaria, perché i cattolici di tutto il mondo possano comprenderli e apprezzarli nella loro complessità.

Innanzitutto deve essere chiaro che mentre un numero sempre maggiore di vescovi cattolici, di parroci e di addetti all'amministrazione delle istituzioni cattoliche in America utilizza la moderna tecnica della colletta, lo fanno con una riserva salda e irremovibile: il denaro, quale ne sia l'urgenza, non deve essere mai ottenuto a rischio di perdere anche un solo convertito.

La più fitta rete di connessioni e le più strette e laboriose relazioni che una simile campagna provoca tra il clero, i religiosi e i laici dimostrano che fra di esse deve trovarsi intessuto un filo d'oro di cattolicesimo. Questo filo d'oro non è un elemento esterno, aggiunto. Vi si trova già, scintillante, pronto ad essere intessuto nell'ordito e nella trama del vivo d'una campagna vittoriosa. Aggiunge bellezza, profondità e significato a queste che molti chiamano «le crociate moderne». Senza di esso tali grandi profitti non sarebbero se non effimeri successi finanziari.

Un esame del lavoro svolto in una parrocchia tipo da una delle più grandi organizzazioni tecniche per la raccolta di fondi in campo cattolico, operante negli Stati Uniti e nel Canada, ci dà la misura della accuratezza non meno che del carattere cattolico con il quale queste campagne dovrebbero essere condotte.

La società in parola nacque una decina d'anni fa per opera di due cattolici, con il proposito di organizzare tra i fedeli un dignitoso ed efficace sistema di raccolta di fondi. I due erano incoraggiati e stimolati dal consiglio di secolari ed ecclesiastici che avevano incontrato nelle loro precedenti esperienze nel campo del lavoro sociale e dell'organizzazione di comunità. I primi successi nella loro diocesi di Brooklyn ebbero come effetto la loro riconferma, via via che ivi cresceva il numero delle parrocchie, mentre essi chiamarono a collaborare alla loro organizzazione altri cattolici con esperienze analoghe alle loro.

In pochi anni il raggio d'azione della società si diffuse da una diocesi all'altra degli Stati Uniti e di lì a poco nel Canada. Attualmente, costituita in struttura corporativa, impiega circa cento persone, le cui referenze personali furono scrupolosamente vagliate.

Una campagna comincia con una prima presa di contatto fra i responsabili, scelti dal parroco non solamente per le loro capacità di

rettive, ma anche perché praticanti e impegnati nella loro parrocchia. Il loro sacrificio di tempo e d'interessi personali è di esempio a tutti gli altri parrocchiani. La buona volontà, pressoché generale, di uomini importanti e affermati nel mondo degli affari nell'assumere incarichi direttivi in queste campagne ne costituisce uno degli aspetti più interessanti. La loro esperienza in affari e la loro guida contribuiscono in modo incalcolabile al loro successo.

Il primo annuncio ufficiale della campagna parrocchiale è sempre fatto, come dovuto, dal pulpito.

Si tratta poi di radunare un numero di volontari sufficiente ad assicurare una visita personale a ciascun parrocchiano. Sebbene siano stati impiegati buoni metodi per reclutare numerosi collaboratori, il cuore del programma rimane sempre l'appello dal pulpito. Ogni uomo, senza eccezione, è richiesto di far la sua parte, segnalandosi come collaboratore. Cartoline speciali sono fatte passare perché gli uomini le firmino e restituiscano agli assistenti. L'appello ai volontari durante la Messa domenicale dà ad essi un senso di dignità e d'importanza, una motivazione spirituale che attira adesioni anche quando il numero richiesto sia insolitamente alto.

Quando siano stati reclutati i collaboratori, spetta al direttore occuparsi della loro perfetta istruzione. A nessuno è permesso, sia egli un ottimo uomo d'affari, un professionista, operaio o impiegato, intraprendere la visita dei suoi confratelli parrocchiani senza il beneficio dell'istruzione. Vi sono buone ragioni per fissare questa rigida regola. Una campagna cattolica è molto di più che una colletta di denaro. I fondi devono essere ottenuti in maniera dignitosa, in accordo con i principi cattolici, senza esercitare pressioni.

I volontari devono essere preparati prima di tutto al fatto che essi sono i rappresentanti del parroco, e come tali debbono avvicinare i parrocchiani e affrontare qualsiasi altra eventualità nella stessa maniera dignitosa che userebbe lui, se gli fosse possibile compiere personalmente le visite. Sono poi sprovveduti ad offrire un po' del loro tempo e delle loro risorse, sì che altri siano stimolati dal loro esempio.

Saranno continuamente ricordati loro gli effetti deleteri che possono risultare dall'uso di pressioni per ottenere aiuti finanziari. Si chiede anche di trattare con discrezione delle cose private e intime che udranno e vedranno e di riferire direttamente al parroco tutti i problemi spirituali e le difficoltà personali riguardanti cattolici tiepidi o diffidenti o i matrimoni misti.

Nel contempo ci si prepara ai più importanti obiettivi, che saranno risolti poi in quella che è conosciuta come la fase più avanzata. Il successo finale è fortemente influenzato dal tipo di offerta stabilito proprio all'inizio. Un elemento importante della fase avanzata è l'invito a ricordare le offerte in una lapide

commemorativa apposta all'edificio nuovo o rinnovato. Il donatore può offrire la sua somma in onore dei propri cari, vivi o defunti, o in ringraziamento per le benedizioni ricevute dall'Onnipotente. Questo tipo di programma commemorativo non è meramente materialistico, ma ha le sue motivazioni spirituali. A coloro che decidano di fissare tale ricordo, si concede di esporre un'elegante lapide o qualcosa di equivalente in riconoscimento della loro generosità, che rammenti continuamente a preti, religiosi, seminaristi e laici, che abbiano la buona abitudine di ricordare il prossimo nelle loro preghiere, coloro che hanno reso possibile un'altra opportunità di servire il regno di Dio in terra; senza dire della benefica dimostrazione che porge anche ai più scettici che i parrocchiani danno e continueranno a dare, fino a compiere i più grandi sacrifici.

Si è pronti ora per inaugurare il giro delle visite a tutti i parrocchiani. E' consuetudine di questa campagna segnalare l'inizio con una speciale cerimonia religiosa di apertura, nella quale un ispirato sermone mette in rilievo l'importanza del progetto e il bisogno della offerta. Si reciterà il rosario e si offriranno preghiere per il successo della campagna. I collaboratori, già seduti in gruppo, s'avvicineranno alla balaustra dell'altare do-

ve l'Ordinario o il parroco impartirà a ciascuno la sua benedizione.

I volontari, lavorando in coppia, cominciano le loro visite a tutte le famiglie della parrocchia. Con il marito, la moglie e gli altri membri stipendiati della famiglia essi possono trascorrere anche un'ora, illustrando i singoli aspetti della necessità e del programma della campagna. Gli annunci settimanali dal pulpito, il grande manifesto sul muro parrocchiale, la campagna svolta dal settimanale e un elegante opuscolo spedito in precedenza avranno preparato la visita dei collaboratori. Forse, insieme alla stampa diocesana e laica sono state usate anche la radio e la televisione perché il servizio d'informazione fosse più adeguato.

Ora è compito dei collaboratori impiegare il tempo necessario per rispondere dettagliatamente ad ogni minima questione o obiezione che i parrocchiani possono sollevare nei riguardi del programma, della situazione finanziaria o della campagna. Poiché essi hanno già versato il proprio contributo possono parlare con la convinzione che dà loro l'aver già compiuto il proprio dovere. Il loro compito consiste nell'illustrare ad ogni parrocchiano che visitano il significato autentico dello slogan dell'iniziativa: Prega, Lavora, Offri. Dal momento che non sono dei raccoglitori, non si presentano chiedendo bruscamente l'offerta, ma espongono con logica ordinata eloquenza la necessità di costruire un edificio, di rinnovare, espandere o ridurre il debito esistente. Appoggiano la loro esposizione con fatti e figure che hanno approfondito durante il periodo di istruzione.

I volontari sono preparati ad affrontare il fatto che un limitato numero di parrocchiani possa rifiutare, per una ragione o per l'altra, di assumersi la propria parte. Evitano d'insistere con questo tipo di parrocchiani; ringraziano invece la persona in questione per il privilegio d'aver visitata la sua casa, la preghiera di riflettere per qualche giorno e promettono di tornare. E' sorprendente quanti finiscono più tardi col segnalarsi come benefattori. E' dimostrato ampiamente che un cortese approccio ha un'influenza positiva in queste situazioni. Ma quando anche nessuna offerta fosse ottenuta, il parrocchiano non deve dolersi d'aver ricevuto un trattamento scortese. Coloro che non possono permettersi di contribuire siano trattati in modo che non restino imbarazzati bensì incoraggiati a divenire benefattori, quando la loro situazione diventi più favorevole.

L'andamento economico nel mondo attuale del credito finanziario impone che le campagne siano condotte con un piano di pagamenti rateali anziché con elargizioni in contanti. Il sistema dell'impegno, parte integrante della moderna raccolta di fondi, è necessario per procurarsi le somme indispensabili richieste dalle parrocchie e istituzioni cattoliche. Comunque, una società, consapevole dei continui pericoli inerenti ai sistemi di paga-

menti rateali, si è fatta pioniera nello svolgere adeguate e convenienti salvaguardie per prevenire la perdita di fondi a causa di impegni non mantenuti.

Il controllo sempre aggiornato degli atti durante il periodo del pagamento degli impegni implica un sistema parrocchiale di registrazione delle contabilità, l'istruzione del personale per mantenere tale registrazione e l'organizzazione di un comitato permanente che garantisca un continuo contatto con quei parrocchiani che tentassero di trasgredire ai loro impegni. Uno speciale manuale provvede esemplari di lettere e di avvisi tali da richiamare al dovere coloro che, per una ragione o per l'altra, trascurino di continuare i pagamenti.

Quando la situazione lo richiede, un membro della apposita sezione di controllo può fare di persona un sopralluogo in una parrocchia per sorvegliare e conferire sui problemi dei pagamenti con il parroco e possibilmente incontrarsi con il comitato. Il metodo di alcune società con collaboratori perfettamente addestrati, programmi convenientemente precisati, impegni senza pressioni, registri di pagamenti aggiornati, un comitato permanente e attivo, un parroco che collabori e un normale sviluppo del progetto proposto, dà come risultato una media tra l'85% e il 90% di impegni pienamente mantenuti.

Una campagna diretta in modo appropriato può essere un fattore importante nelle relazioni pubbliche della Chiesa cattolica, creando una atmosfera sinceramente cattolica, decisa ed intensa, che pervade non solo la parrocchia ma anche la comunità. E' allora una piacevole sorpresa vedere persone di buona volontà e di confessioni diverse farsi avanti per contribuire alle campagne cattoliche. Una campagna debitamente svolta può essere un esempio per gli altri cattolici di ciò che si può fare quando i parrocchiani collaborano nella preghiera, nel lavoro e nel sacrificio.

Questo delle campagne parrocchiali, non è se non un aspetto dei molteplici e grandi servizi offerti alla Chiesa Cattolica dalle società per la raccolta dei fondi. Esse hanno ottenuto notevoli successi anche nei casi, molto difficili, di collette per ospedali, università, collegi, seminari e case della madre, come per le scuole superiori diocesane e per progetti di ingrandimento.

Non si deve concludere, comunque, che i cattolici costituiscono un pozzo senza fondo di denaro da cui si possa attingere indefinitamente. Qual è allora il segreto? La consapevolezza che in questi tempi di prosperità, in America, i cattolici possono essere incoraggiati, se esortati in maniera conveniente, a sacrificare una parte maggiore dei loro beni materiali dei quali sono stati tanto generosamente beneficiati da Dio. Amore verso Dio, la sua Chiesa e le sue istituzioni sono le forze che muovono i cattolici ad essere generosi nelle offerte.

JOHN A. CALVIN




Un gruppo di parroci assiste ad una conferenza di carattere tecnico condotta da una Società cattolica per mostrare come si svolge una campagna finanziaria per la raccolta dei fondi per le opere di bene

A QUOTA 6.000 CERCASI L'UOMO DELLE NEVI

LO YETI

MOSTRO DI FANTASIA



Sarki, uno dei testimoni di un incontro con «l'uomo delle nevi»

Si dice che i Russi stiano preparando per la prossima estate una caccia all'«uomo delle nevi» nel massiccio del Pamir. Essi sperano di catturare l'«*dominevole*» misteriosa creatura e di trascinarla viva a Mosca. E' giusto che a tentare la curiosa impresa siano i Russi, se non altro come rivalsa al tiro birbone che appunto uno «yeti» avrebbe combinato ai danni di una spedizione sovietica nell'Himalaia.

Stando alle dichiarazioni dello scienziato sovietico Alexander Pronin, reduce da quella spedizione, l'«uomo delle nevi» avrebbe un carattere alquanto birichino: i montanari chirghisi della zona hanno parlato di misteriosi furti di vasellame, biancheria, oggetti vari, successivamente ritrovati tra le rocce, e lo stesso Pronin aveva lamentato la scomparsa di un battellino di gomma, che venne poi rinvenuto in prossimità delle caverne in cui si presume che viva lo «yeti», a cinque chilometri più a monte dal punto ove il battellino era scomparso. Come poté arrivare fin lassù quel natante, rimontando le sponde di un fiume tempestoso e irto di cascate?

La faccenda sarebbe andata così: Pronin, rimasto solo al campo per alcuni giorni, dopo che i suoi colleghi s'erano allontanati ad esplorare una zona desertica, aveva notato sulla sponda di un fiume, a circa mezzo chilometro di distanza, una strana creatura dalle sembianze umane, che camminava sulla neve. L'essere misterioso s'era fermato stando sulle gambe divaricate: doveva avere — notò lo scienziato — le braccia assai più lunghe di quelle di un uomo. Dopo un po' la creatura scomparve dietro le rocce.

Ridiscese da quota 5000 nella zona dei primi villaggi. Pronin interrogò gli indigeni chirghisi.

«Chiesi loro se avessero mai visto sulle rocce qualche strano essere assomigliante a un uomo. Alcuni mi risposero di sì e mi fu detto anche che quella strana creatura era solita far loro degli scherzi. Infatti mi raccontarono che qualche chirghiso perdetto misteriosamente delle catinelle e talvolta della biancheria che era stata messa ad asciugare vicino alle tende. Ma i chirghisi derubati trovarono più tardi le loro cose sparse qua e là sulle rocce. Forse c'è qualche relazione tra questi fatti e la scomparsa del nostro battellino di gomma, che fu poi ritrovato intatto?».

Questi gli ultimi particolari sul conto del discusso «uomo delle nevi». Ma alcuni scienziati attualmente impegnati in ricerche nella zona del ghiacciaio Fedchenko (Pamir) e cioè nella stessa zona dove il Pronin avrebbe avvistato il presunto «uomo delle nevi», hanno aperto sulla stampa sovietica, in questi ultimi giorni, una vivace polemica. In una lettera alle *Izvestia* essi dicono: «Noi non crediamo alle dichiarazioni di Pronin e riteniamo che un vero scienziato non debba mai pubblicare informazioni su scoperte che egli non abbia potuto controllare ripetutamente».

Pronin ha però prontamente ribattuto ricordando di avere potuto osservare la strana creatura ancora due volte dopo l'episodio surriferito, e da una distanza di solo un centinaio di metri.

«Noi della spedizione — ha precisato lo scienziato al redattore di un giornale russo — sapevamo che quella zona del Pamir era assolutamente disabitata. In un primo momento pensai che quello strano e misterioso essere fosse un orso, ma, osservandolo più attentamente, mi accorsi che doveva essere un antropoide. La creatura si mosse, camminando un

Camminava anche quella volta su due gambe, ma, appena mi scorse, scomparve in una spaccatura enorme, in una caverna».

E, parlando con i giornalisti occidentali che lo hanno intervistato nella sua abitazione a Leningrado, lo scienziato ha aggiunto:

«Era molto peloso. Lo chiamai, gli feci dei gesti con le mani, ma l'uomo delle nevi scosse la testa e scomparve, silenzioso, tra le rocce».

...

Tali affermazioni confermerebbero — se rispondenti al vero — la possibilità che un essere tuttora sconosciuto si nasconda al limite dei boschi con le nevi eterne, sul «tetto del mondo».

La storia dell'«uomo delle nevi» si limita per ora all'elenco delle sue inattese apparizioni e alle impronte da lui lasciate sulla neve.

Nel secolo scorso fu il maggiore Weddell che ne scoprì le misteriose tracce nelle montagne del Nepal, al confine con il Tibet. Allora come in altre occasioni i portatori indigeni riconobbero quei segni come impronte del Meso-Keng-mi (una delle tante denominazioni locali per indicare la misteriosa creatura, chiamata anche yeti, galup iavanna, mirka, migo, chumung ecc.).

L'italiano A. N. Tombozzi ne avrebbe scorto un esemplare nella regione del Sikkim.

«Scorsi da una distanza di circa trecento metri una creatura dall'aspetto umano. Camminava su due gambe e, di tanto in tanto, strappava ramoscelli dai cespugli di rododendri. Sullo sfondo della neve — così raccontò Tombozzi — mi apparve di colore scuro. Era nudo. Accortosi della mia presenza, scomparve. Studiai le impronte che aveva lasciate sulla neve. Erano lunghe sette centimetri. Si potevano distinguere le cinque dita, la depressione della pianta del piede; l'impronta del tallone, invece, si distingueva appena».

Nel 1937, altre tracce fresche sulla

neve, in zona del tutto disabitata, e si discusse a lungo se potevano essere di un orso, di una scimmia di razza Langur o... di un essere umano.

Anche l'alpinista ed esploratore Eric Shipton, che diresse numerose spedizioni sull'Himalaia, studiò seriamente la cosa, escludendo recisamente che quelle impronte potessero appartenere a un orso. Non disse di più.

Finalmente il col. John Hunt, che fu a capo della prima fortunata spedizione sull'Everest, osservò anch'egli sui versanti del Kaucengiangia delle impronte sulla neve simili a quelle umane. Gli indigeni che lo accompagnavano osservarono con tutta naturalezza che erano dell'«uomo delle nevi». Un monaco buddista raccontò al col. Hunt di aver visto una volta uno yeti che mangiava in un prato vicino al convento.

«Apparve sulla neve ed era brutto, grigio e sporco. Camminava su due gambe e saltava come un capretto. Fu ricacciato dalle grida dei monaci».

...

E' lecito dubitare della veridicità di tali asserzioni? L'uomo delle nevi ha acceso fin troppo la fantasia di molta gente perchè si possa prestar



Orme del misterioso «uomo delle nevi». Si noti la lunghezza dei passi messi in evidenza dalla piccozza



Sulle altissime montagne del Tibet dovrebbe vivere questo scimmione

po' curva su due gambe. Non era vestita: il suo corpo era coperto di peli rossicci. Era un essere tarchiato e aveva le braccia molto lunghe. Non vi era alcun dubbio che mi ero imbattuto in un cosiddetto galup-iavanna, un uomo delle nevi.

L'uomo delle nevi era appena uscito da una caverna e, dopo aver percorso non meno di duecento metri, scomparve dietro le rocce. Poteli osservarlo per circa otto minuti. Tre giorni dopo (era il 13 di agosto 1957) tornai nella stessa zona e, improvvisamente, sulla stessa sporgenza rocciosa, riapparve l'uomo delle nevi.



I componenti di una spedizione inglese ascoltano il racconto fantastico di un portatore tibetano che dice di aver visto lo «yeti»

fede ad ogni particolare che la stampa ci sciocina quasi ogni giorno. Molti particolari sono stati esagerati o addirittura inventati; la questione tuttavia non pare che si debba annullare in blocco, come insussistente.

L'inglese Herbert Tichy, nel suo recente «India viva», racconta che da una posizione del tutto negativa e scettica sul conto dello yeti, dopo essersi personalmente imbattuto nelle famose orme sulla neve e aver interrogato montanari e monaci dell'Himalaia, è infine approdato a una posizione di dubbio. La questione, anche per lui, rimane insoluta.

Altra voce attendibile è quella dell'etnologo austriaco Nebesky, che nel Nepal e nel Tibet ha condotto intensi studi sulle religioni locali, le lingue, la storia e via dicendo. Quanto al cosiddetto «uomo delle nevi» egli afferma «che esso esiste, ma è certamente una bestia, non un uomo». Quanto alle famose impronte sulla neve, «non bisogna confonderle con quelle degli orsi bruni», che però sono note e differiscono da quelle lasciate dallo yeti.

«Dopo avere a lungo dubitato della sua esistenza — prosegue ancora il Nebesky — oggi sono perfettamente convinto. Da quando ho constatato io stesso le sue orme sulla neve (ed escludo che fossero di un orso), mi sono interessato al problema. Uomini che io ho interrogato, pur appartenendo a popolazioni diverse e parlando lingue diverse, mi hanno descritto la misteriosa creatura in maniera uguale: quando è in piedi, l'uomo delle nevi è alto due metri, molto robusto, ricoperto di peli color bruno scuro, la testa dal cranio appuntito, un volto simile a quello delle scimmie; i peli della testa e delle guance sono però rossicci. Cammina a volte su quattro arti ed a volte sui due arti posteriori, tenendo allora i due arti anteriori ciondoloni e restando un po' curvo. Molti mi hanno assicurato d'averlo visto ed hanno soggiunto che non vive tra nevi e ghiacciai, ma nelle foreste delle più alte cime dell'Himalaia, sui tremila metri di altezza. Il suo rifugio trovatisi nel più folto della vegetazione e non lo lascia che di notte. Si muove allora anche saltando d'albero in albero, schiantandone i rami. I cacciatori conoscono di questo antropoide anche il grido caratteristico, che è una specie di fischio prolungato...».

Il particolare è confermato da sir John Hunt, che una notte udì un fischio strano. Trovandosi in zona del tutto disabitata, si mise a interrogare i suoi uomini sulla provenienza di quel rumore, ma i portatori tibetani lo rassicurarono subito: era il fischio dello yeti.

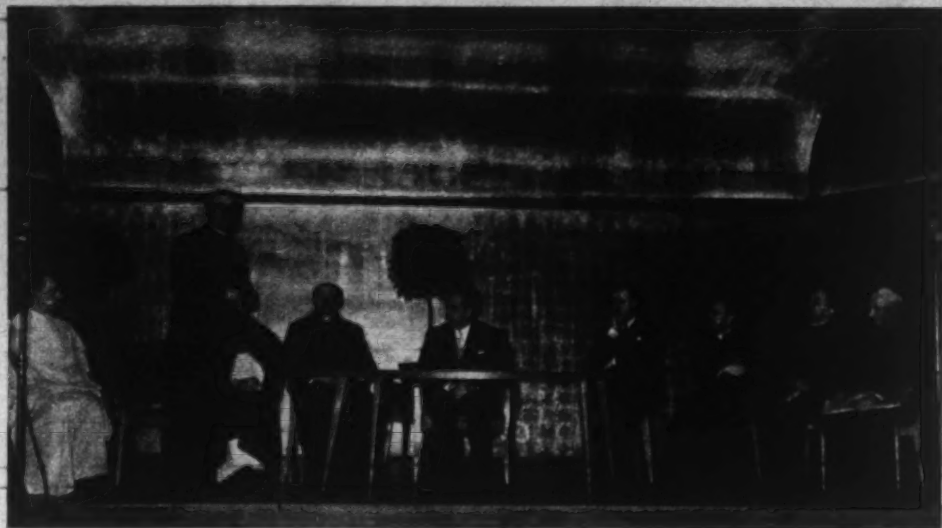
Anche Peter Webster, altro scalatore inglese, dice di essere stato una notte svegliato dagli scerpi che gli vollero segnalare la presenza dell'uomo delle nevi. Rimase in ascolto e di lì a poco un lungo fischio solcò l'aria.

NATALINO TAGLIABUE

IL "VIDEO" PULPITO DI



Una bella immagine di P. Mariano, il Cappuccino che da due anni cura una delle più popolari rubriche della Televisione italiana. Il programma ha meritato una menzione onorevole al recente Convegno internazionale di studio delle emissioni religiose della Televisione



Nel corso della cerimonia di chiusura del Convegno, il P. Haas, delegato di S. E. Mons. Charrière, alto protettore di UNDA, porge l'omaggio dei convegnisti al Principe Ranieri. Da sinistra a destra: il P. Pichard, consulente della TV francese; il P. Avril (nascosto dietro il P. Haas), consulente della Radio francese; S. E. Mons. Gilles Barthe, Vescovo di Monaco; il Principe; Mr. Gérard, della TV belga; Mons. Albino Galletto, segretario esecutivo della Pontificia Commissione per il Cinema, la Radio e la TV; il P. Siegel della TV tedesca, e, infine, il P. Schneuwly,

LA nota rubrica televisiva *La posta di Padre Mariano*, e il documentario *Tra gli zingari* prodotto dal Centro Cattolico TV e presentato sui teleschermi della RAI circa un anno fa, sono fra i programmi premiati al I Convegno internazionale di studio sulle emissioni religiose della televisione, testé conclusosi a Monte Carlo.

L'Italia, così brillantemente affermata in questa importante manifestazione promossa dall'UNDA-Association Catholique International de Radio et de Télévision, era presente al Convegno insieme ad altri 12 Paesi, ivi compresi gli Stati Uniti d'America, Canada, Brasile ed i territori dell'Africa Occidentale Francese.

Non era la prima volta che gli esponenti dei vari Centri Cattolici TV esistenti nelle cinque parti del mondo si incontravano, poiché l'UNDA, la quale associa ben 48 Paesi, da pa-

recchi anni svolge una attività febbrile allo scopo di coordinare le esperienze dei responsabili della TV e della radio nel campo delle emissioni religiose. Tuttavia, il Convegno di Monte Carlo si è differenziato da tutti gli incontri precedenti per il suo carattere eminentemente pratico. Il programma dei lavori, infatti, nel corso di otto giorni non ha preveduto relazioni o conferenze, ma soltanto la visione di una settantina di programmi televisivi (filmati o registrati), scelti fra il centinaio e più di pellicole che erano state inviate dai Paesi aderenti.

Ciascun gruppo di films di un determinato Paese, fu fatto precedere da una intervista del suo delegato, il quale forniva agli esperti un panorama della situazione in cui egli svol-

ge la propria attività. Al termine della proiezione seguiva un breve scambio di idee. Questo criterio rigoroso ha consentito di ottenere dal Convegno risultati più che soddisfacenti, sia sul piano professionale, e sia nei confronti di una maturazione di determinati rapporti psicologici fra i delegati ed il fenomeno televisivo in generale.

Quando si parla di emissioni televisive di carattere religioso, non bisogna limitarsi a considerare i problemi inerenti alla ripresa diretta della S. Messa, per esempio, o di altre cerimonie liturgiche oppure di processioni o cronache di avvenimenti d'eccezione come potrebbe essere un discorso del Santo Padre. Oseremmo dire che in tutte queste circostanze la TV adempie semplicemente alla pro-

pria funzione genuina di veicolo di informazione, nel campo dell'«attualità» religiosa, allo stesso modo in cui si occupa di ogni altro aspetto della vita sociale.

La stessa emissione, nei giorni festivi, della ripresa diretta della S. Messa, è da considerarsi un «servizio», la cui assenza dai teleschermi non sarebbe giustificata alla stessa stregua del Telegiornale o di un qualsiasi altro genere di programma che si rivolga alla maggioranza degli utenti.

Siffatte trasmissioni religiose, a parte determinati problemi specifici, non presentano soverchie difficoltà. Diremmo anzi che sul teleschermo determinati «programmi», come la celebrazione della S. Messa, appunto, acquistano un fascino che rende

veramente significativo il contributo della TV ai compiti odierni dell'apostolato. La televisione penetra nelle case, in qualsiasi casa intendiamo dire, anche in quelle estranee alla pratica e addirittura alla coscienza cristiana, e «parla» con una efficacia sorprendente. Attraverso l'obiettivo delle telecamere essa accosta all'altare un pubblico innumerevole e lo invita a seguire nei minimi particolari — in «primo piano», come dicesi con termine tecnico — le varie fasi del rito; e presenta il Sacerdote nelle vesti di autentico protagonista del Sacrificio che si rinnova perpetuamente.

Il telespettatore si trova in condizioni migliori dello stesso fedele presente in chiesa; e, se è un credente, ha modo di approfondire le proprie cognizioni liturgiche. Agli altri, è offerta l'occasione di acquisire direttamente gli elevati significati dell'atto di pietà fondamentale della Fede. Anche sul piano estetico, infine, quel messale sulla tovaglia candida, il riverbero del calice, quelle due mani levate nel sublime atto della consacrazione, l'espressione raccolta del celebrante: sono altrettanti elementi di uno «spettacolo» ricco di suggestioni imprevedute.

Certo, con questi elementi a disposizione, diremmo quasi che è abbastanza facile ottenere dei risultati positivi, a tutto beneficio dei valori della religione e ad esaltazione del Cattolicesimo. In casi siffatti lo spirito della Fede promana dalla materia stessa di cui è oggetto la trasmissione: le cose parlano da sé.

Dove al contrario risulta alquanto più arduo l'impegno, è negli altri generi di programmi: là dove esiste soltanto una base teorica, formata di idee e di concetti da tradurre in immagini. In questi casi la difficoltà sta nella natura stessa del linguaggio televisivo: occorre trovare delle formule adeguate a trasferire sul teleschermo il contenuto di determinati argomenti. E gli argomenti, nel caso specifico, sono tali che il pericolo più frequente è di cadere nella retorica e nel luogo comune.

A meno che non ci si avvalga, anche qui, di taluni elementi fondamentali della TV, come per esempio la validità del «personaggio». È il caso di P. Mariano, la cui personalità, il cui calore umano sono più che sufficienti a «fare spettacolo» e ad attrarre il telespettatore. Su questa rubrica, che la RAI ha ideato con il prezioso contributo del Centro Cattolico Televisivo italiano, gli esperti convenuti a Monte Carlo si sono intrattenuti a lungo, esprimendo al riguardo il loro unanime consenso e auspicando che altre reti studino la possibilità di allestire un programma simile.

In altri casi, abbiamo l'emissione di attualità dal vivo, vale a dire in ripresa diretta, oppure l'emissione di attualità filmata. Del primo genere i convegnisti hanno avuto un esempio eccellente nel programma *Le Pape et la naissance de la Télévision* della Production du Paris (Francia) che rievoca le primissime parole pronunciate da Sua Santità Pio XII dinanzi alle telecamere. Al secondo genere appartengono il notiziario televisivo *Hoogmis* (Anche essi fanno parte del mio popolo) presentato dall'Olanda, e il cinegiornale *Roma nel mondo*, che viene prodotto mensilmente in Italia.

Un altro genere di programma televisivo largamente applicato nelle trasmissioni religiose, è la produzione sceneggiata: ne hanno fornito un ottimo esempio gli Stati Uniti d'America con *Project Survival* del National Council of Catholic Men, il quale ha presentato anche un breve film a soggetto (mezz'ora circa) sulla nota figura del martire messicano *Padre Pro*. Ed ecco, ancora, il genere del documentario cinematografico adatto ad essere proiettato anche sui teleschermi: vi appartengono la maggioranza dei programmi presentati a Montecarlo. Ne citiamo, per tutti, due fra i più significativi: *Die Karthause* della Germania, e il belga *Oasis de Paix*. Assai più significativa, comunque, la presenza di un certo numero di documentari girati apposta per la televisione: è a questa categoria che appartiene il programma italiano *Tra gli zingari*, non a caso lasciato per ultimo.

S. E. Mons. Gilles Barthe, Vescovo di Monaco, pronuncia la conclusione di chiusura del Convegno internazionale di studio delle emissioni religiose della televisione.

Si tratta di un suo tempo vennero reno Taddel, capo del Centro TV rubrica «Problemi specifici» intendendo il problema, agli ai valori spirituali popolo non deve ge civile, vincolo dizione psane e suscita nell'opinione fascino. La se prende anche una ripresa diretta documentari brica di F. Mariano.

Nel complesso convegno ha attratto nove meriti: il Principe Ranieri è benigno di c dei vincitori, ne ne di chiusura Erano intervenuti P. J. B. Kors e rispettivamente tario Generale bino Galletto della Pontificia Cinematografia, visione; e aveva casa S. E. il M mito, Presidente lo e Ambasciatore la Santa Sede, f Lescieux, Direttore-Monte Carlo.

L'indomani del convegno, poi, nella emissione di l'intervista de Paesi ed alla p selezione dei pr seguita una alloc signor Gilles Bar naco, il quale l'portanza dell'ini stato il proprio riuscita dell'inc

Si continua a sione è ancora Convegno ha di te che i Cattolici fessionalmente ed alla valorizza mento mirabile, campo irto di c di Monte Carlo suo genere — è u so pratico e d Centri cattolici porre al servizio colo destinato s nare il costume razioni.

Prima di laso delegati si sono rivederci» densa essi si ritroverai febbraio del 1959 esperienze e si nello stesso luo cipato di Mona come sede perma



S. A. il Principe Ranieri III di Monaco consegna a P. Nazareno Taddel il diploma UNDA, per il suo documentario «Tra gli zingari» trasmesso dalla TV italiana nel gennaio del 1957. La giuria del Convegno ha attribuito sette diplomi e nove menzioni

OGGI



Mons. Gilles Barthe, Vescovo di Monaco, lancia di fronte alle telecamere, l'allocuzione di chiusura del Convegno. Il Principe di Monaco è stato prescelto come sede permanente del Convegno, la cui seconda edizione avrà luogo nel febbraio del 1959

tratta di una produzione che a tempo venne curata da P. Nazza-Taddel, consulente ecclesiastico del Centro TV di Milano, per la «Problemi» e che nel caso specifico intende porre ai cattolici problema, appunto, di accostare valori spirituali dell'esistenza, un uomo nomade e ribelle ad ogni legge, vincolato ad ancestrali tradizioni pagane e che malgrado tutto cerca nell'opinione pubblica un consenso. La selezione italiana comprendeva anche la registrazione di ripresa diretta della S. Messa e di documentari, oltre la citata rudimentale di F. Mariano.

In complesso, la giuria del Convegno ha attribuito sette diplomi e menzioni onorevoli, che S. A. il Principe Radieri III di Monaco si è impegnato di consegnare nelle mani dei vincitori, nel corso della riunione di chiusura della manifestazione. Hanno intervenuto ai lavori, oltre il Principe B. Kors e il P. J. Schneuwly, rispettivamente Presidente e Segretario Generale di UNDA, Mons. Al-Galletto Segretario esecutivo Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione; e aveva fatto gli onori di S. E. il Ministro Cesare Solari, Presidente di Radio-Monte Carlo, Ambasciatore di Monaco presso Santa Sede, insieme con M. René, Direttore Generale di Télé-Monte Carlo.

Domani della chiusura del Convegno, poi, nel corso di una speciale sessione di Télé-Monte Carlo, all'apertura dei delegati dei vari paesi ed alla presentazione di una selezione dei programmi premiati, è prevista una allocuzione di S. E. Mons. Gilles Barthe, Vescovo di Monaco, il quale ha sottolineato l'importanza dell'iniziativa ed ha manifestato il proprio compiacimento per la riuscita dell'incontro.

continua a dire che la televisione è ancora ai primi passi, ma il Convegno ha dimostrato ampiamente che i Cattolici nel mondo sono profondamente preparati all'impiego della valorizzazione di questo strumento mirabile, e tanto più in un campo di difficoltà. L'iniziativa di Télé-Monte Carlo — unica sinora nel mondo — è una conferma del serietà e della decisione che i vari cattolici TV posseggono, di essere al servizio della civiltà un vel-destinato senza dubbio a dominare il costume delle prossime generazioni.

ma di lasciare Monte Carlo i suoi atti si sono scambiati un «ar-erci» denso di propositi: infatti si ritroveranno esattamente nel maggio del 1959, agguerriti di nuove esperienze e si ritroveranno proprio nello stesso luogo, poiché il Principe di Monaco è stato prescelto sede permanente del Convegno.

GUIDO GUARDA

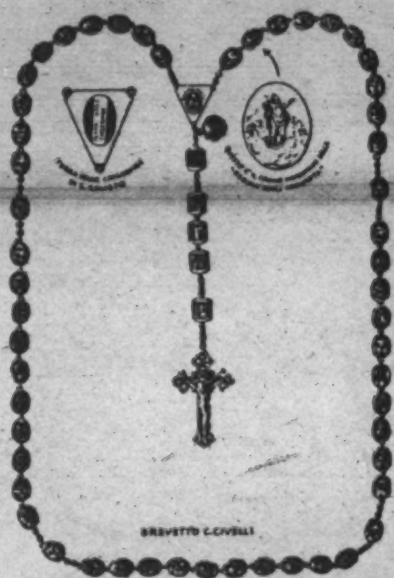


La ripresa della S. Messa negli studi di Télé-Monte Carlo, a chiusura del Convegno. Ha celebrato Padre Haas, della TV svizzera, e ha letto il Vangelo il Domenicano P. Jean Pierre Lintanf, consulente federale per la Radio dell'Africa Occidentale Francese

Negli Stati Uniti d'America sono numerosi i programmi della televisione educativa, curati da Sacerdoti cattolici e il caso di «I wonder why», una trasmissione diretta da Padre Louis Gales della «Catechetical Guild» di St. Paul (Minnesota), alla quale partecipano alcuni ragazzi



UN TESORO CHE DURA TUTTA LA VITA



Un'ispirazione alla devozione, un aiuto alla meditazione nei misteri lo avrete con questo magnifico rosario squisitamente scolpito, che sarà un prezioso regalo destinato a diventare eredità.

In ciascuna delle cinquantatré perle è incisa da un lato la presentazione di uno dei sacri attributi di Maria, e dall'altro i corrispondenti appellativi delle Litanie Lauretane.

Nelle ultime cinque perle in forma pentagonale sono scolpiti i misteri del rosario, le quattro Basiliche, la Porta Santa, il Santo Padre e i quattro Evangelisti.

Benedette queste sculture in miniatura acquistano il valore di Sante Immagini, recanti tutte le indulgenze ad esse impartite.

La coloritura attuale è molto superiore alla precedente essendo a smalti indelebili.

Perché questo rosario fosse ancora più prezioso e gradito ai cattolici di tutto il mondo, a ricordo dei primi martiri Cristiani sepolti nelle catacombe, in una piccola teca è stata incorporata la Terra delle Catacombe di S. Callisto in Roma. Non trovandolo in vendita presso i negozianti di articoli religiosi, inviando vaglia postale o versando sul conto corrente postale n. 1-33461, lo riceverete franco di porto al prezzo di **L. 1.400**

Un'altra Corona del Santo Rosario, recante le Litanie alla S.ma Vergine, anch'esse scolpite, sono miniate in vari colori. Al prezzo di **L. 1.600**

Comm. CESARE CIVELLI

VIA AURELIA, 370 - ROMA
Prego inviarmi N. Rosari.
Invio vaglia di L.
a saldo, compreso le spese.
NOME
INDIRIZZO

PICCOLI AVVISI

L. 50 la parola

A. PALOMBA tappezzeria - via Gesù 91-A - telefono 63633 riparazioni accurate poltrone salotti sedime rifaciture materassi confezione foderine coperte tendaggi.

AETIGIANO avende cucine americane mobili letti armadi-guardaroba costruisce armadi a muro - Tripoli 34 (819.800).

FRANCIBOLLI collezioni lotti preferenza Vaticano acquisto. Telefono 689.958 ore ufficio.

HARMONIUMS liquido sotto costo da L. 46.000 in più Pianoforti da L. 50.000 Microorgani a canne da L. 750.000. Garanzie, facilitazioni - Occhioloni. Proporzio 2-A telefoni 51.112 - 379.935 Roma.

HARMONIUMS, pianoforti nuovi e occasioni. Riparazione accordature cambi. Papi, via del Mascherino 55 (vicino Vaticano) - Tel. 556.107.

PIANOFORTI Harmoniums esteri e nazionali occasioni facilitazioni **NEGRETTE**, via Due Macelli 102 p. p. - Roma.

TAPPEZZERIA Bianchi tendaggi salotti occasioni. Facilitazioni. Via Tuscolana 61 (755.443).

TAPPEZZIERE avende sottocosto salotto 5 pezzi 60.000 altro 28.000. Lavori su ordinazione. Giulia 98 (cortile).

STATUE

Via Crucis, Troni, Altari, Confessionali e arredamenti per Chiese, Presepi
Giuseppe Stuflesser
Scultore - ORTISEI, 64 (Bozzone)
Tel. 63-48
Prezzi e condizioni favorevoli
Pronto nuovissimo Catalogo generale



Nella sede milanese del CAI, Guido Monzino ed i membri della spedizione italiana che hanno scalato alcune vette inviolate delle Ande Sudamericane, hanno tenuto una conferenza stampa per illustrare le varie fasi della loro impresa. (Nella foto, da sinistra a destra): Monzino, Pession e Gobbi



Esercitazioni di truppe inglesi nella base di Singapore. Esse si svolgono con estremo realismo, tanto da considerare — come si vede nella foto — i ribelli i caduti nel corso di azioni di polizia nelle strade battute dalle pattuglie

IL TAGLIERE DELLA SETTIMANA

Nei giorni scorsi è divampata a Londra un'aspra polemica su quello che è stato definito il «malcostume giornalistico» di certi quotidiani popolari a tiratura astronomica (dal quattro milioni di copie del «Daily Mirror» agli oltre tre milioni del «Daily Express»). La polemica è stata iniziata dal Direttore Generale della Compagnia alla quale apparteneva l'aereo precipitato a Monaco con i giocatori del «Manchester United». Egli ha raccontato in una lettera al «Times» che i medici e gli infermieri tedeschi i quali si prodigavano a curare i feriti nel tragico incidente, presentavano uno stridente contrasto con «l'orda dei fotografi inglesi che stavano in agguato nel corridoio, attendendo l'occasione di fotografare le vittime nelle corsie».

A questa lettera ha fatto eco quella di un deputato laburista che l'ha approvata; e subito dopo è stata presentata alla Camera dei Comuni, ad opera di quattro deputati conservatori, una mozione per deplorare la condotta dei giornali che disturbano la quiete delle vittime nell'ospedale di Monaco.

In difesa dei giornali è insorto un redattore del «Daily Express» il quale ha scritto che il compito di un direttore di una compagnia aerea non è quello di criticare il comportamento dei giornalisti ma quello di far volare gli aerei evitando che precipitino al suolo. Tale risposta indica — secondo un diffuso quotidiano italiano — il nervosismo di chi rappresenta

la stampa popolare che, da qualche settimana, si trova in Inghilterra sotto accusa, non solo per l'incidente di Monaco ma anche per altre vicende, fra le quali quella del soldato italiano e della sua fidanzata, ora moglie, inglese.

Forse la prima a dispiacersi di questo stato di cose è proprio la stampa popolare stessa. Ma essa adduce a giustificazione di questo «avvoltoismo» che la pone sul banco degli accusati la necessità di non perdere i lettori che adesso sono distratti dalla televisione. Perciò si va alla ricerca di colpi sensazionali, di servizi terrificanti, di emozioni violente.

Ecco un tipico caso in cui il rimedio è peggiore del male. Si crede di soddisfare certa pericolosa morbosità della gente esasperandola sempre più, e ci si dimentica che oltre ad un certo limite la psiche umana non consente di andare e reagisce con il disgusto.

Un momento come questo è favorevole, in Gran Bretagna ed altrove, per reagire a certe perversioni del costume. Basta che la televisione, oggi grande nemica dello scandalismo e della fatuità di certa stampa e di certo cinema, presenti programmi sempre più interessanti e suggestivi perché tutto ciò che pubblicamente lusinga i bassi istinti dell'uomo precipiti nel fallimento. Con notevole vantaggio di tutti.

«Il Partito non si intromette nella creatività dello scrittore, sino al momento in cui questi

Poesia d'angolo

“RICORDI DI GUERRA”

Cosa ricorda il sacerdote intrepido (*) che visse coi soldati e che per loro fin sulle arroventate prime linee per anni prodigò tutto un tesoro di ingegno, di coraggio, di energia, se rifà col pensiero quella via?

Le rimembranze più che mai si affollano da cartelle, da fogli di schedario, da appunti che la penna infaticabile vergava senza sosta e senza... orario a ricomporre il volto di un confitto che può rievocare a buon diritto.

Egli le visse le vicende eroiche a fianco di quel Padre Semeria che non scelse — al richiamo della Patria — il «buen retiro» d'una retrovia ma gli avamposti, e si portò in avanti per la Patria e la Fede, in mezzo ai fanti.

Fattosi forte della sua infallibile arma — il Vangelo —, ha conquistato i cuori per renderli temprati e consapevoli del dovere, e lasciare — fra gli orrori — intatta e viva la virtù cristiana da cui la guerra troppo li allontana.

E tale fu quell'empito apostolico da sviluppare, giunta ormai la pace, le prodigiose linee di un'opera che — seguita con animo tenace, fatiche insonni ed incessanti appelli — fu salvezza a migliaia di orfanelli.

Da quarant'anni questi fogli aspettano di rivelarsi, ma la lunga attesa non li ha fatti invecchiare. Il loro monito senza pietosi veli e senza offesa è bene (anche se a volte ha un suono ingrato) che serbi la franchezza del soldato.

Poi combattenti che in quegli anni vissero la vita di dolina e di trincea, per gli italiani memori od immemori questo volume è, dunque, un'epopea che dentro i cuori sa scavare a fondo. «Volume primo»? Presto col secondo!

puf

(*) Padre Giovanni Minozzi ha raccolto i suoi ricordi della guerra 1915-18 in un grosso volume ricchissimo di materiale fotografico (edito dall'Orfanotrofio maschile di Amatrice) nel quale, inframezzando i capitoli con vivace cronistoria che fa rivivere avvenimenti e delinea protagonisti, documenta l'opera svolta per le biblotecche degli ospedali da campo e le «case del soldato al fronte».

Appuntamento della CARITÀ

(CASELLA POSTALE 96-B — ROMA)
N. 463

«La Carità copre la moltitudine dei peccati» (S. Pietro 1, 4, 7-11)

APPELLO PER PASQUA

Non mi direte che sono intempestivo. Pasqua quest'anno arriva presto e però siamo alle solite; o mandate subito le offerte o le campane si scioglieranno con un suono triste per quelle povere case che non avranno da far benedire al Sacerdote la mensa allietata da un candore gigliato di tovaglia; la mensa apparecchiata per festeggiare il più grande avvenimento umano e divino che ha ridato agli uomini la speranza di ritrovare di rivivere in Cristo e per Cristo: la Resurrezione.

«Due individui consumano un pasto frugale al ristorante sullo stesso tavolo. Sono estranei fra loro. Il più giovane osserva che il vecchietto che gli siede accanto mangia con eccessiva parsimonia. Usciti dal locale il vecchietto versa nelle mani di un poveretto — che, intirizzato, incontra sull'angolo della strada — un'elemosina di 150 lire aggiungendo: «Non prendere freddo, ti può far male. Vai a mangiare un piatto di minestrina calda».

Il giovane che aveva preparato 10 lire per il mendicante si fa coraggio e domanda al suo commensale: «Scusi, se mi permette, ma ho visto che a tavola lei ha mangiato quasi nulla e ora ha dato a quell'uomo...». «Ecco, — interrompe l'altro con due occhietti pieni di luce — lei vuol sapere perché lo ho mangiato soltanto un po' di minestrina e un uovo. Perché mi bastava, ecco tutto. Se avessi mangiato di più il resto lo avrei rubato a quel poveretto. Non le pare?».

Amici, io mi auguro che questa favola vera (potrebbe essere accaduto a chiunque di voi) la leggano anche certi crapuloni che s'intrippano fino a scoppiare. Chissà che le ben nutrite viscere non trasaliscano, e una volta tanto pensino alla Pasqua dei poveri, senza togliere magari nulla ai loro stomaci «abbottatissimi»?

Sono certo, comunque, che alla mensa dei poveri nostri penserete voi. Ve ne ringrazia commosso

BENIGNO

POSTA DI BENIGNO

A. — Nicola HOTI: villa Principessa Maria Pia di Savoia (Sanatorio) - PUTIGNANO (Bari).

Profugo di nazionalità albanese, rifugiato in Italia — dopo otto anni di carcere, di lotta e di duri sacrifici — con la famiglia, non potendo resistere a soprusi d'ogni genere e non accettando LA LORO LEGGE E... RELIGIONE, essendo cattolico. E' stato ospite del Centro Sosta Profughi S. Chiara in Bari. Ora, dopo tante sofferenze e privazioni, è tubercolotico, privo di comfort, specie per la famiglia.

A. — Lorenzo SALUCCI: Carceri giudiziarie di AVEZZANO (L'Aquila).

Non può dedicarsi ad alcun lavoro essendo MUTILATO DI UN BRACCIO E CIECO DA UN OCCHIO. Lontano dalla famiglia, vive in abbandono. Ratifica il Cappellano Don Franco Michetti.

*** Don Vitaliano MASI - Assicurato lei e la persona che compie questa santa opera che abbiamo ricevuto e ringraziamo cordialmente.

*** Don Giuseppe BELLIZZI (Asilo Infantile «Beniamini del Papa»: Castrovillari, Cosenza) mi scrive di aver offerto la vita al Signore in cambio della mia salute. Non facciamo scherzi, Don Beppino! Io ho vissuto abbastanza e vivrò forse per aver tempo ancora di fare quaggiù un po' di purgatorio, e poi... vuol mettere il valore di una vita qualunque con quello di una vita sacerdotale? Tu aggiungi «Anunzio che il S. Padre Pio XII, accogliendo la proposta del mio E.mo Vescovo, mi ha nominato Suo Prelato Domestico. Sono io ad invitare i lettori a darti la gioia, in questa circostanza, di un po' di pane ai tuoi piccoli».

*** Sre. Giuseppe BERNASCONI (Capiago, Como) - Per ora nessuna notizia della nota bambina.

*** Enzo Toni (Ospedale Psichiatrico Reparto «Kepelin», Volterra, Pisa) mi scrive: «...sono solo, privo di famiglia; vorrei conoscere qualche gentile persona che abbia un po' di cuore verso un infelice per ricevere qualche cosa da leggere e corrispondere». L'aiuto morale costituisce una grande carità. Chi di voi, amici, vuole aiutare Enzo Toni?

OFFERTE:

*** A. Mattioli, Pauper, P. R. Leco, S. M. Napoli: distribuite come da indicazione (nota n. 220 del 23-1-1958)
E. Cozzalupi, E. Criscuoli, M. Pratesi, Don P. Gallorini, P. Hassemmer, G. Blunda, L. Tarabusi, P. Ratti, A. Terzano, I. Fini, E. Crosta Don V. Masi, Un Amico (Bevilacqua). Le offerte sono state distribuite come da nota n. 220 del 23-1-1958.

non tenta di diffondere la sua opera nella società. L'editoria è un importante elemento della nostra politica culturale. Un libro si può e non si può pubblicare; esso può apparire in una edizione grande o in una edizione piccola...».

Sono frasi un po' ingarbugliate che dicono e non dicono, ma esse rappresentano assai bene la situazione degli intellettuali nei Paesi d'oltre cortina. Sono state infatti pronunciate a Varsavia da un certo Leon Kruczkowski, scrittore, membro del Partito Operaio Polacco Unificato e Presidente della Commissione Culturale, nel corso di una riunione per intellettuali. E questi intellettuali le hanno comprese perfettamente. Finché uno scrittore sta meditando l'opera sua, egli è solo con se stesso e quindi può pensare quello che vuole. Ma non appena si accinge a renderla pubblica, allora entra in una sfera di competenza dello Stato e del Partito, e perciò è autorizzato a far sapere agli altri non quello che egli crede sia vero e genuino, ma solo ciò che autorizzano lo Stato ed il Partito. Su queste basi viene elaborata la nuova teoria della libertà nei Paesi comunisti.

A Kiev è stato tempo fa celebrato il 40° anniversario della bolscevizzazione dell'Ucraina. Feste a non finire e grandi parate lungo la più caratteristica via della città, la famosa Krechovskij. Ciò che ha più impressionato taluni è stato il fatto che i vecchi comunisti del luogo, persone ormai attempate, miracolosamente riuscite a farla franca in tutte le purghe con cui il regime ha insanguinato questi quaranta anni di storia ucraina, portavano — oltre ai ritratti di Lenin e di Krusciov — anche quelli di Stalin. Ora, si sa che Stalin fu il più spietato carnefice degli ucraini, e faceva un certo effetto vedere i soprav-

vissuti esaltare fotograficamente l'uomo che li aveva fatti tremare. E non lo facevano certo per ripagarsi dello scampato pericolo, ma perché rappresentavano il vivente esempio di come quaranta anni di regime riescano ad annullare ogni reazione della personalità.

Un brillante giornalista italiano racconta che visitando il Politecnico di Zurigo gli accadde di leggere i nomi degli alunni iscritti negli armadietti personali. «La grande maggioranza portava nomi germanici: o della Svizzera Alemannica, o della Germania proprio. Poi molti nomi anglo-sassoni; per lo più, ci fu spiegato, di americani. Poi nomi francesi, qualche italiano, qualche jugoslavo, e molti cognomi israeliani. Non ci riuscì di leggere un nome arabo. Ne chiedemmo spiegazioni a chi ci guidava. «In realtà — questi ci disse — non ci sono nomi arabi, perché gli studenti arabi al Politecnico nostro sono molto pochi. La ricerca scientifica piace poco agli arabi; tra la loro gioventù, quelli che si dedicano anche semplicemente agli studi di ingegneria sono molto rari. Sì, preferiscono le scienze sociali, il diritto, la filosofia...».

«Abbiamo capito tutto, interrompemmo. Preferiscono le ideologie, imparate alla men peggio a scuola, per spacciarle nei comizi sotto il sole. Ma allora andranno anche poco avanti, oltre la guerriglia e la ribellione».

La tesi del giornalista italiano è suggestiva. E forse è rispondente a verità. Ma allora non c'è che una soluzione da adottare per definire il problema del nazionalismo arabo. Far studiare ai giovani molta matematica e tecnica applicata. Diventeranno ingegneri e costruttori ed effettueranno veramente una rivoluzione nei loro Paesi. Una rivoluzione efficace, pacifica e benefica, permeata di fatti e non di parole.

FABRIZIO ALVESI



TRAGEDIA A GESSOLUNGO

Forse dopo il brillamento di una mina, un ingente quantitativo di polvere di zolfo ha preso fuoco. Forse il sinistro grisou, ancora una volta si è vendicato contro gli uomini che frugano la terra. La miniera «Nuova di Gessolungo» alle 7.15 di venerdì 14 è stata scossa da uno scoppio. Una folata bruciante di fiamme è salita da quota 300 alle gallerie superiori. Due squadre di operai erano nei pressi e sono state investite. Otto minatori sono rimasti uccisi o per scacco traumatico o per asfissia. Nove sono i feriti gravissimi.

Il Sommo Pontefice ha, con amorevole paternità premura, assunto la paternità spirituale degli orfani dei minatori e ha disposto l'immediato invio di aiuti tramite la P.O.A. Sul luogo si è recato il Vescovo di Caltanissetta Mons. Monaco.

(In alto): Le autoambulanze trasportano i feriti. (A destra): Una squadra di soccorso al suo ritorno



INAUGURATO IL CENTENARIO DI LOURDES

Dopo una notte di pioggia, improvvisamente, alle ore 8, quando è cominciato l'assembramento dei pellegrini dinanzi la casa di Bernadette, si è avuta una luminosa schiarita. La processione formata ordinatamente ha seguito la strada che Bernadette percorse cento anni fa dalla sua umile casa alla Grotta, con le due amichette e ai piedi i sonori zoccoli di legno che erano stati sempre le sue uniche calzature. L'abitato allora, era molto più limitato di oggi. Oggi la strada è tutta fiancheggiata di alberghi e di botteghe.

I pellegrini giunti in massa dall'Irlanda, dalla Spagna, da tutta la Francia e dall'Italia, (tra i quali gli on. Fanfani e La Pira) erano più di cinquantamila. Marcavano a gruppi, guidati dagli altoparlanti che

diffondevano l'«Ave Maria» e davano istruzioni per i movimenti ordinati e solleciti. Sulla spianata prospiciente la basilica del Rosario è stata celebrata la Messa solenne.

La grande piazza era colma: ed erano colmi di fedeli e di insegne di congregazioni religiose i due viali che scendono alla piazza dalla sommità della collina su cui è eretta la basilica; ed era colma di folla inginocchiata la spianata davanti alla Grotta, che si apre nel fianco della collina, sotto il lato occidentale della basilica. E ancora erano pieni di fedeli i viali che montano alla basilica sul lato meridionale, e le terrazze della basilica, che si aprono sulla piazza, e le strade che da lassù si vedono scendere da Lourdes.

A fianco dell'altare ranghi di

inginocchiati coperti di veluto rosso accoglievano i prelati. Dall'altro lato avevano preso posto numerose personalità civili e, di fronte all'altare, sulla piazza, in prima linea erano i malati sui loro giacigli. Terminata la Messa, l'immensa folla si aprì per lasciare passare il corteo dei sacerdoti e dei malati che dovevano raggiungere la Grotta; e nel fondo di essa, ai piedi della Vergine, venne trasmessa la benedizione di Pio XII e letto il suo messaggio pastorale. La processione che si è svolta più tardi nel pomeriggio, li ha ricondotti in città, verso la casa di Bernadette; ma una terza processione nella serata, alla luce di migliaia di fiacole, ha riportato di nuovo la immensa folla davanti al Santuario, dove l'esecuzione dell'oratorio di Haendel «Il Messia» doveva porre termine alle manifestazioni di apertura del primo centenario di Lourdes.



(In alto, a sinistra): Un gruppo di giovani della Bigorre vestite come Bernadette nel giorno della prima apparizione. (A sinistra): La folla dei pellegrini gremisce il grande piazzale. (Sopra): Una mamma prega accoratamente per i suoi bambini



EDMONDO DE AMICIS

Edmondo De Amicis è « Edmondo del linguaggio » — come ebbe a dire il Carducci, sempre pronto a trovare il lato vulnerabile d'ogni scritto e d'ogni scrittore — gode ancora a tutto oggi d'una fama non usurpata; una fama che è stata ribadita nel corso degli anni, oltre i limiti e i cedimenti messi in luce da intenditori raffinati e severi. « Egli era » dice il Croce « spertamente » niente altro che un moralista, un educatore cui a tratti veniva meno la materia se non l'uditorio... ».

Eppure, il motivo della fortuna — va colto nei sottili elementi che reggono l'impalcatura della opera: elementi e caratteri pregni a volte di effetti indispensabili al gusto del pubblico antico e moderno; che, malgrado certe banalità e certe cadute, non potremo negare al De Amicis il talento e la scorrevolezza d'una prosa agile e di tanto in tanto felice: anzi, è nella stringatezza della forma, nella lucentezza delle immagini, nel vigore di talune affollate panoramiche il segreto dell'intima e ritenuta vena del nostro.

Edmondo nacque a Oneglia il 5 ottobre del 1846: compì gli studi a Torino e si indirizzò poi alla vita militare che gli suggerì un libretto di notevole risonanza (« La vita militare », 1866). Dopo poco, attratto dalla tipica bellezza di quel paese, si recò nella Spagna, nel Marocco, in Olanda e nell'Inghilterra, pubblicando una facile catena di libri, ispirati tutti alla singolarità del colore e dei costumi locali. Nel 1886 era frattanto apparso « Cuore »; e l'opera trovò subito numerosi, benevoli estimatori. Certo, il mondo degli scolari e degli insegnanti non era poi così disteso e felice; ma venne apprezzata l'intensa (e magari un pochino falsata) vita dei minuscoli protagonisti del libro: Garrone, Franti, Coretti, Garofli, Votini, figure « a tutto tondo » che, se nel loro bozzettismo tradivano la gracilità, anche morale, dell'indagine, non erano prive in compenso d'una certa simpatica naturalezza.

All'indirizzo dello scrittore mancavano però le basi vere dell'arte; e così « Il romanzo di un maestro » (1890), « La maestrina degli operai » (1895), « La carrozza di tutti » (1896), rifrassero i soliti limiti e i soliti pregi d'un « genere » fecondissimo. Peraltro, vanno largiti al De Amicis, morto a Bordighera nel 1908, i meriti che troppi critici insorgenti negargli gelosamente: meriti che lo portarono a ritirare con felice gaiezza di toni il volto d'un mondo sano e ridento, non ancora lacerato dalle calamità che lo avrebbero presto gettato nel clima rovente del primo grande conflitto europeo.

L. A.

Il libraio era un tipo anche lui, come la sua bottega: un uomo sui cinquant'anni, piccolo e leggermente scrignuto, con una larga faccia scialba e sbarbata di cuoco malaticcio, irascibile, ma buono con quattro pelli di spazzola sopra la fronte e una voce grossa e tremola di brontolone, continuamente minaccioso, ma dotato d'una pazienza infinita.

Mi ricordo sempre della prima volta che andai da lui, per fargli certe domande intorno al suo commercio, pochi minuti avanti che s'aprisse la scuola, che è l'ora in cui i compratori s'affollano. Gli dissi:

— E' una vitaccia, non è vero?

Il pover'uomo non ebbe bisogno di rispondermi: tre ragazzi risposero per lui, tre piccoli avventori petulanti, che si presentarono col mento al banco, e cantarono tutti e tre a una voce, come se avessero concertato il terzetto sul marciapiede:

— Mi dia un quinterno di carta a righe azzurre, senza margine, un quaderno con la copertina rossa, rigatura numero tre, e la facciata dell'Esposizione sulla copertina, e un pennino di quelli con la gobba, fatti a



... un uomo sui 50 anni piccolo e leggermente scrignuto...

IL LIBRAIO dei ragazzi

Un libraio timido e burbero alle prese con i ragazzi terribili del vicinato: ecco le linee felici di uno schizzo che è retto da un velo sottile di colorito e fine umorismo.

questo modo, ma che non faccia la bava, guardi che lo provo.

— Voglio un quaderno di rigatura numero due, con la copertina gialla e il ritratto della regina Margherita, un foglio di carta da disegno più pulito di quello dell'altra volta, una matita da disegno da due soldi, ma buona, e ci faccia la punta come si deve, da una parte e dall'altra.

— A me un pezzo di gomma da dieci soldi, ma che non si rompa subito come quello della settimana passata, che mio padre ha detto: « Pare impossibile, son birbonate », una riga bianca da cinque centesimi, e anche una carta grande da soldati, coi bersaglieri al passo di corsa.

Il libraio incrociò le braccia sul petto, soffiò e disse: — Dite le vostre impertinenze uno alla volta. Ricominceranno tutti e tre insieme.

Allora secondo la sua abitudine, egli mise fuori un fischio lungo e sottile, che voleva dire: domine, aiutami!, ultima espressione della sua pazienza; n'erano già passati ventisette quella mattina! Poi chiamò in soccorso la moglie, la quale tirò indietro per le spalle due dei ragazzini, perchè il terzo potesse cantar da sé solo; e dopo che li ebbe serviti tutti e tre, leticando, il pover'uomo si rivolse a me, e ricominciò le sue lamentazioni. Il comico era come parlava dei ragazzi, usando lo stesso linguaggio che si usa per gli uomini. Eran gente piena di pretese e senza scrupoli. A casa e a scuola saranno stati bambini, ma in commercio, dimostravano tutti quaranta anni. Era un mestiere da rimetterci l'anima, il suo. Guadagnar cinque soldi sopra cento quaderni; dover lottar con la concorrenza d'un vicino che gli aveva già portato via mezzi gli avventori dando per cinque centesimi un quaderno, un pennino, e un pezzo di carta asciugante, ciò che obbliga lui a dare, oltre al quaderno, alla carta asciugante, al pennino, anche una figurina di decalcomania; aver a che fare con una clientela ignorante e incivile, ma fornita di una esperienza meravigliosa in materia di cancelleria, d'una furberia matricolata in affari di quattrini; e poi con una genia di parenti che non si facevano vivi che per difendere le piccole e grosse furfanterie dei figliuoli; sì, era proprio una vitaccia, un ammattemento, di cui io non avrei potuto farmi un'idea.

— Un commercio da cani, son cani — era il suo intercalare.

— In parola d'onore — concluse — preferirei d'aver bottega da libraio in mezzo ai galeotti. Eccone uno.

Entrava in quel momento un ragazzo, ch'egli conosceva di nome e di gesta, ed io assistetti ad uno dei cento battibecchi che riempivano la sua giornata.

Il ragazzo un bel capetto da scapaccioni, con una berretta rossa messa di sghebo, s'avvicinò al banco, che gli arrivava al naso, e disse, con una voce da caporale di cattivo umore:

— Un quaderno da un soldo, carta numero due.

Il libraio: — Hai il soldo?

Il ragazzo buttò il soldo sul banco.

Il libraio: — Sei poi sicuro che è il numero due?

— Ho detto numero due.

— Ecco il quaderno.

— Mi dia insieme il pennino e la decalcomania.

— Ecco il pennino e la decalcomania.

— Voglio anche un foglio grande di carta asciugante.

— Uno grande non posso. Mezzo.

— E allora io ripiglio il soldo.

Il libraio mise fuori il solito fischio. Poi mi disse piano:

— Che vuole! Mi tocca a darglielo, se no va a far propaganda a scuola, e mi porta via mezza dozzina di avventori.

E gli diede il foglio grande.

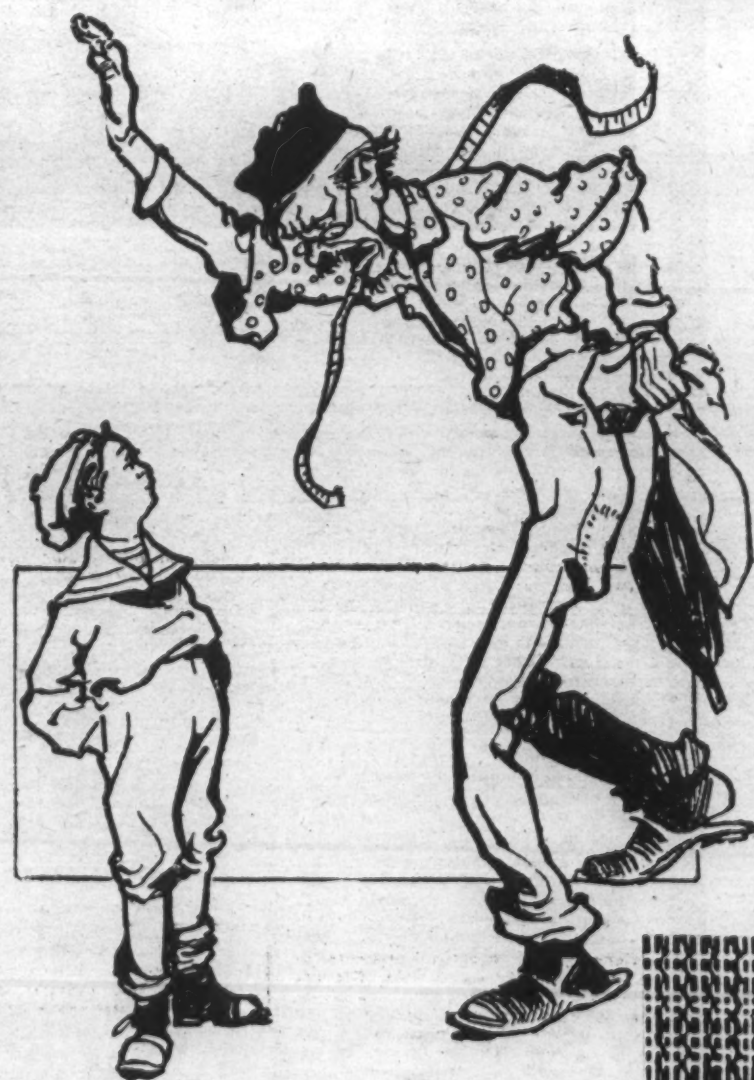
— Adesso — continuò il ragazzo — mi dia ancora quattro ostie verdi.

— Una legnata tra capo e collo ti do, mascalzone

indiscreto! — gridò il libraio. — Tu mi vorresti spogliare con un soldo eh? Va' fuori subito, o ti caccio via a calci nel groppone! — Ha capito? — disse poi voltandosi verso di me quando il ragazzo fu scappato — che ladri!

Ma queste erano rose e fiori a petto al resto. Ce ne erano di quelli che venivano a far delle minacce; n'era venuto uno il giorno prima, il quale per non aver avuto, oltre al quaderno, come dall'altro libraio, una scatoletta di pennini usati, gli aveva detto: — Io a scuola comando a tre banchi; lo le porto via tre banchi, sa lei? Ce n'eran altri che per quella maledetta ambizione di far vedere che scrivono fino, compravano un quaderno di rigatura troppo fitta per loro, e avvertiti poi dal maestro che quello non serviva, gli riportavano il quaderno già imbrattato, con la pretesa che egli lo cambiasse, e se non lo cambiava, cominciavano a strillare a piangere da far affollare la gente sul marciapiede. C'erano dei farabutti che, speso il soldo paterno in caramelle, venivano a domandargli il quaderno a credito, dicendo che avevano scordato il soldo a casa e che quella mattina c'era l'esame, supplicandolo, giurando che avrebbero pagato la mattina dopo; e agguantato il quaderno, non si facevan più vedere. — E c'è di peggio, caro signore. Approfittando dell'affluenza dei giorni d'esame, sei o sette, d'accordo, vengono qui a far confusione, due o tre intascano la roba senza pagare, e se la battono. Bisognerebbe essere in dieci al banco, e avere un questurino alla porta. Mi fanno mangiare il cuore, le dico... Sia maledetto l'acido fenico! — E così dicendo, si turò il naso, perchè era entrata una scolaretta ben vestita a cui i parenti facevano i suffumigi ogni giorno, per preservarla dal colera. — M'appesano anche la bottega! — esclamò, quando poté tirare il respiro. Venga, venga avanti dell'altra volta, se ne vuol sentire e vedere di tutte le tinte. Son cani.

(a cura di Ludovico Alessandrini)



«... una legnata tra capo e collo ti do, mascalzone indiscreto...»

STORIA DI NOMI NOMI DI PIANTE

Si è visto nel numero precedente che la fantasia popolare trae molti nomi del mondo animale da raffronti e metafore ispirate alla religione e ai religiosi. Ancor maggiore è forse il numero dei termini che ricordano gli ecclesiastici nella terminologia popolare botanica. Mentre infatti per i nomi di animali il principale coefficiente per tali termini è dato da un raffronto esteriore, qualche volta solo scherzoso, nei nomi di piante la somiglianza esteriore coll'abito di un religioso, col cappello del prete o simili è solo una, e non certo la più importante, delle fonti che arricchiscono la terminologia botanica popolare di tutte le lingue dei popoli europei. Entrano qui in gioco anche altri coefficienti onomastici: non bisogna infatti dimenticare che le piante hanno, e più ancora ebbero in passato, una notevole funzione terapeutica e che la manipolazione di piante a scopo curativo, la fabbricazione di infusi e di liquori furono per lungo tempo appannaggio dei monaci. Non tutti i termini che rientrano in questa categoria sono facilmente spiegabili, perché sovente bisogna rifarsi a episodi storici o a tradizioni popolari.

Il nome di *erba benedetta* in Toscana, *erba bandata* in Emilia per il *Geum urbanum* L. si spiega, al pari del corrispondente francese *benoite*, sapendo che quest'erba entra nella composizione del famoso liquore che i Francesi chiamano *bénédictine* e che una volta era fabbricato solo dai Benedettini di Fécamp. La leggenda narra che lo stesso San Benedetto avrebbe, con la sua benedizione, dato speciali poteri curativi al succo di questa pianta che avrebbe liberato gli occhi, il naso, le orecchie e i denti da umori dannosi. Di qui il nome di *Benediktskraut* in tedesco e di *erba benedetta* in altre lingue. La ragione per cui la corteccia di china si chiama in francese *écorce o poudre des Jésuites* si deve al fatto storico che furono proprio i Gesuiti a farla conoscere a Roma nel 1639. Sembra che sia stata la moglie del viceré di Spagna, conte di Chin-chón (che era guarito dalle febbri malariche da cui era affetto a Lima per mezzo della china, usata già a scopi terapeutici dagli indigeni) la quale, per ringraziare il Signore della grazia ricevuta avrebbe confidato il segreto delle virtù di questa corteccia ai padri della Compagnia di Gesù.

Uno dei nomi popolari tedeschi della *Melissa officinalis* è *Pfaffenkraut*, perché da quest'erba profu-

mata le farmacie di parecchi conventi, e specialmente di quello di Ratisbona, estraevano un liquore (noto anche col nome di *Karmell-tergeist*).

Fra i termini derivati da somiglianza esteriore, più o meno evidente, con abiti o attributi del clero, ricorderemo alcuni nomi dell'*Evonymus europaeus* L. che in Toscana è detto *berretta di prete*, in Piemonte *baret d'preve*, in Lombardia *capel de pret*, in Campania *barretta de preve*, in Sicilia *birritta parrinica* o *cardinalisca* ecc. I paralleli sono moltissimi anche in altre lingue (francese *bonnet de prêtre*, prov. *bounet-de-capelan*, ted. *Pfaffenbaum*, *Pfaffen-käppchenstrauch*, ingl. *priest's hood* ecc.). Alcune denominazioni popolari del *Taraxacum officinale* Sufr. (il comune *dente di leone*) sono ispirate alla somiglianza della fiore che ha una corona gialla tutt'intorno, colla testa di un frate che, intorno all'ampia tonsura, ha un cerchio di capelli. E così in Toscana troviamo *capo di frate*, in Francia *couronne de moine*, in Inghilterra *frat's crown*, in Germania *Mönch-splatte* o *Pfaffenplatte*. E' questa del resto una denominazione che troviamo anche per alcune specie di cardì selvatici (franc. *couronne des frères*, ted. *Mönchskrone*, ingl. *frat's thistle*; e qui va certo anche il calabrese *calorju*, nome di un cardo, dal greco *kalógheros* «monaco»).

Parecchie denominazioni popolari del *Tropaeolum minus* L. o Nasturzio d'India partono dal termine «cappuccino»; così in Toscana *capuccina*, in Liguria *capissin(a)*, in Sardegna *capucinas* ecc. e, fuori d'Italia, franc. *capucine*, prov. *capouchino*, spagn. *capuchina*, ted. *Kapuzinerblume*. La ragione della denominazione si trova nel fatto che i fiori hanno la forma di cappuccio; si può però escludere una derivazione diretta da *cappuccio* (senza cioè pensare a un riferimento ai «cappuccini») sia per la presenza di tradizioni le quali narrano che la pianta fu importata dai missionari d'America, sia per la pia leggenda che vede nelle cinque macchie azzurre del fiore la raffigurazione delle cinque piaghe del Signore, sia infine per la presenza di sinonimi del tipo del toscano *fratini*, port. *fradinho*, ecc. Il colore rosso di alcuni fiori ha suggerito il paragone con la porpora cardinalizia; così la *Lobelia cardinalis* L. o Fiore di cardinale, ted. *Kardinalblume*.

CARLO TAGLIAVINI

VETRINA

Mario Vanti, S. CAMILLO DE LELLIS E I SUOI MINISTRI DEGLI INFERMI. Roma: Curia Generalizia dei Ministri degli Infermi. Piazza della Maddalena, 53 - L. 1.500

La caratteristica di questa storia di San Camillo è di presentare il Santo e la sua opera nella luce del suo secolo e in quella anche più vivida nella storia della carità di tutti i tempi. Il criterio col quale è condotto questo studio è rigorosamente scientifico e l'esposizione è facile e trasparente.

Enid Blyton, L'ALLEGRO MICINO. Fotografie di Paul Kaye. Traduzione di Nini Agosti. Editrice SAIE, Torino

Il micino birbone ne combina di tutti i colori in compagnia dei cuccioli suoi amici.

Il Kaye, vero mago della fotografia, ci presenta il gatto più vivo, più vero, più impertinente che abbia mai posato dinanzi a un obiettivo.

CANI E CUCCIOLI, a cura di Teresa Ruffinelli, per i Caratteri della SAIE, Torino

E' un album di fotografie di cani e cuccioli di ogni razza ritratti negli atteggiamenti più vari.

C'è l'aristocratico afgano, il ci-vettuolo maltese, il bonario «San Bernardo» e altri, tutti espressivi e divertenti. Ogni foto è commentata da una didascalia che sottolinea la comicità delle simpatiche bestiole, mentre una breve introduzione tratteggia la storia del cane attraverso il tempo.

Anne Jewell, BELLEZZA NERA. SAIE, Torino

L'opera fu pubblicata nel 1887, quando l'autrice aveva 57 anni. Lo uso, per il cavallo, delle dolorose redini fisse, di un morso grande e lo sfruttamento da parte dei proprietari, la indussero a scrivere questo libro della vita di un cavallo. In esso il protagonista racconta la propria vita e quella di molti altri cavalli incontrati nelle sue peregrinazioni di padrone in padrone. Il libro non è un semplice racconto, ma un invito all'amore verso questi animali cui non manca lo istinto del bene, della fedeltà e della giustizia.

SPORT

Un bel gesto sportivo

La squadra di calcio del «Real Madrid», detentrica del titolo di campione d'Europa per la passata stagione, ha invitato i superstiti del «Manchester United» — la compagine inglese decimata dalla grave sciagura aerea di Monaco — a trascorrere, come suoi ospiti, se lo desiderano, la convalescenza in Spagna.

Gli atleti spagnoli, inoltre, hanno proposto che al «Manchester United» venga conferito il titolo di Campione d'Europa «ad honorem».

Abbiamo voluto riferire la notizia perché l'offerta e la proposta del «Real Madrid» rappresentano una manifestazione di autentico spirito sportivo e di concreta solidarietà, senza confronti più apprezzabili dei retorici «minuti di silenzio» o delle scontatissime insegne di lutto. Il «Real Madrid» ha saputo, con squisita sensibilità, trovare il mezzo di onorare i morti e di rendersi fattivamente utile ai vivi.

Le prove del campionato ciclistico su strada

Il Campionato ciclistico su strada per la categoria professionisti si disputerà quest'anno in cinque prove, quattro delle quali in linea, e una, l'ultima, a cronometro.

Le prove sono state stabilite come segue: 1) Giro della Provincia di Reggio Calabria (Reggio, 6 aprile); 2) Giro del Piemonte (Torino, 22 giugno); 3) Tre Valli Varesine (Varese, 10 agosto); 4) Giro del Veneto (Padova, 7 settembre); 5) Gran Premio Industria e Commercio (Prato, 28 settembre), a cronometro individuale.

All'ultima prova saranno ammessi i primi quindici classificati dopo le quattro precedenti gare.

In ciascuna prova in linea i punti saranno così assegnati: 20 al primo classificato, 17 al secondo, 15 al terzo, 13 al quarto, ecc.

Com'è noto, il detentore del titolo di campione d'Italia è attualmente Ercole Baldini.

Successi significativi

«Il Resto del Carlino» ha pubblicato una corrispondenza di Severo Boschi nella quale si dà notizia dei successi conseguiti recentemente in Russia da due vetture «Ferrari».

Le macchine, portate nell'URSS per iniziativa dell'esportatore Haskulin, erano una «Testa rossa» di 2000 cmc., e una «750 Monza» di 3000 cmc.

La gara vinta dalle «Ferrari» si è svolta nello scorso autunno a Minsk lungo un circuito particolarmente severo — a detta del corrispondente del quotidiano bolognese — che si sviluppa per 25 km. Primo si è classificato con la «Testa rossa», il pilota finlandese residente in Svezia Kurt Lincoln, e secondo, con la «750 Monza», lo svedese Gunnar Carlsson. Una settimana prima della corsa di Minsk, lo stesso Lincoln si era classificato primo, sempre al volante della «Ferrari Testa rossa» in una gara svoltasi nella città finlandese di Abo Turku.

I successi delle vetture italiane sono tanto più significativi in quanto sia ad Abo Turku che a Minsk — gare l'una e l'altra della categoria sport — erano in lizza piloti sovietici alla guida di quelle vetture di costruzione russa le quali, secondo alcuni, avrebbero potuto essere, nelle prove europee di quest'anno, delle pericolose antagoniste per i prodotti occidentali nel campo dell'automobilismo sportivo.

E si deve aggiungere che le macchine vittoriose in Finlandia e nell'URSS non sono certo l'ultimo grido della casa modenese, la quale, com'è noto, ha fatto debuttare a Buenos Aires con ottimi risultati tecnici (i risultati sportivi, in Argentina, sono stati meno brillanti per la «Ferrari» a causa dell'impreparazione dei piloti) il suo nuovo modello formula uno.

CESARE CARLETTI

TEATRO

TRE FARSE di Peppino De Filippo. Compagnia del Teatro Italiano. Teatro delle Arti, Roma

Le componenti della comicità di Peppino De Filippo autore-attore sono fra le più semplici e schiette, quelle da cui è scaturita la comicità di sempre. Dallo inesauribile serbatoio della natura umana, Peppino trae le sue situazioni. I tre atti unici che si rappresentano al Teatro delle Arti di Roma sono un assortito campionario di questo repertorio. In «Quale onore!» è di scena un piccolo impiegato che, dovendo ricevere per la prima volta in casa il suo direttore, fa grandi trasformazioni e spese per imprimere alla modesta dimora un carattere di lussuosità; e dopo i mille sforzi compiuti si sente ammonire severamente dal superiore, il quale trova che quel lusso sproporzionato potrà costargli il licenziamento.

In «Don Raffaele il Trombone» si narra la patetica storia di un orchestrale disoccupato che si ostina ad inseguire certi suoi assurdi sogni di gloria, e costringe se stesso e la famiglia alla più squallida miseria. Il «Ramoscello d'olivo», infine, presenta un simpatico tipo di scroccone, che capita in una casa dove è apprestato un sostanzioso pranzo. Al momento in cui ci si deve mettere a tavola, il pranzo però viene ritardato e alla fine sospeso, per il susseguirsi di litigi a catena fra gli altri commensali. Nel complesso lo spettacolo è visibile da parte di un pubblico familiare, ed assicura un pomeriggio od una serata di sano divertimento.

DELIRIO, dramma in tre atti di Diego Fabbri. Compagnia di Renzo Ricci ed Eva Magni. Teatro Nuovo di Milano

La critica non ha accolto con eccessivo favore questo nuovo lavoro di Diego Fabbri, autore il quale, come è noto, ama definirsi cattolico. Il «delirio» è quello del protagonista, Renato, uno scienziato, il quale, sposato, ha una relazione con la propria assistente di laboratorio, Irene. La moglie, Giovanna, verrà a conoscere la dolorosa situazione dalle confidenze di un'amica, la quale è indotta alla rivelazione da ragioni di politica elettorale. Giovanna infatti è candidata alla presidenza di una organizzazione cattolica, ma è necessario dissuaderla dall'accettare l'incarico a causa della condotta del marito, conosciuta da tutti fuorché da lei. Renato

viene a sapere che la moglie e al corrente, e al tempo stesso, apprende che l'altra è malata di un male incurabile. Vorrebbe lenire le sofferenze di costei, uccidendola con una iniezione, ma all'ultimo momento, inorridito, fugge. Va in pellegrinaggio ad un santuario, e, ritornato, trova l'assistente completamente guarita. Un segno del Cielo? Renato ritorna alla moglie, per sempre. La tesi del lavoro è alquanto scoperta, ma non è sufficiente a giustificare la posizione che il Fabbri occupa nel teatro cattolico europeo. Non bastano i mircoli (sulla scena) a suggerire lo spettacolo ad un pubblico che si attende un dramma edificante. Consigliabile alle persone mature e di formazione morale molto profonda.

NEL MONDO DEL CINEMA

Consoliamoci con le statistiche. Secondo uno studio compiuto dall'«Araldo dello Spettacolo», si rileva che le frequenze dei cine-spettatori sono aumentate da 35 a 38 milioni, come pure sono aumentate le programmazioni da 6.595 a 6.958 e le giornate di programmazione da 43.203 a 48.242. Ma in contrasto a tale aumento è scesa la media d'incasso per programmazione da milioni 2.189 a milioni 2.171; è scesa di pari passo la media giornaliera, la frequenza media e l'incasso globale, che nel primo quadrimestre del 1957 ha subito una flessione del 12 per cento. Lo studio ha inoltre trovato che una sensibile diminuzione si è verificata specialmente nei riguardi dei film americani, scesi, in cifra assoluta, da miliardi 9.901 a miliardi 8.586, mentre, per contro, il cinema italiano è salito da miliardi 2.311 a miliardi 3.080, ossia dal 5,73 per cento al 9,31 per cento. L'incasso medio per film — sempre riferendosi al primo quadrimestre del 1957 — ha subito in-

vece un vero e proprio tracollo scendendo da milioni 31,5 a 17,5. In questo quadro si rileva però come la programmazione dei film italiani, che nel 1956 è stata di 44, sia salita a 67 nell'anno successivo. Può essere interessante al riguardo vedere quali film italiani, programmati nel 1956, hanno superato le medie d'incasso che ne qualificano il successo, mentre nel successo stesso si potrà identificare il gusto del pubblico. Purtroppo, in testa alla classifica dei sedici film che hanno superato nella stagione 1956-57 i 400 milioni lordi di incasso, sta «Poveri ma belli» (escluso per tutti) che, costato una sessantina di milioni, ne ha totalizzati circa 800 di incasso. Seguono «Il ferroviere» (adulti), con oltre 600 milioni di incasso; «Totò, Peppino e la malafemmena» (Ar) con altrettanti; «Donatella» con 550 milioni. Seguono nell'ordine: «Michele Strogoff» (Tr); «Souvenir d'Italie» (Ar); «Padri e figli» (A); «Montecarlo» (A); «Notre Dame de Paris» (Ar).

FILMS IN VISIONE

IL CERCHIO ROSSO DEL DELITTO (inglese)

INTERPRETI: John Mills, Derck Farr, Noelle Middleton. REGIA: Gerald Thomas

Con la sobrietà e l'accurata recitazione propria dei film inglesi, questo poliziesco dosa i suoi effetti attraverso le vicissitudini di un medico di Londra che si trova nei pasticci quando una signora, indirizzata a lui da un suo lontano conoscente, è trovata morta in casa sua. Indiziato dalla polizia per questo delitto, egli non tarda ad essere sospettato anche di un secondo avvenuto in strane circostanze. Così al povero medico non resta altro scampo che quello di eclissarsi in casa di un amico per sottrarsi allo arresto. Naturalmente egli si mette a studiare il mezzo di dimostrare la sua innocenza, e pertanto si impegna a scoprire i veri assassini. Attraverso una banda di falsari e spacciatori di droghe, nonché ricattatori di un altro medico, e collaborando con la polizia che, nel frattempo, si è resa conto della sua innocenza, il medico giunge a scoprire il capo della banda, responsabile anche dei due delitti; egli è l'amico presso il quale il protagonista si era rifugiato.

C.C.C. - La vicenda si conclude positivamente e le scene non comprendono elementi negativi; ma lo argomento stesso induce a riservare la visione del film agli adulti.

OFF LIMITS (Proibito ai militari) (statunitense)

INTERPRETI: Jack Lemmon, Kathrin Grant, Mickey Rooney. REGIA: E. Quine

Vuol essere una commedia brillante e lo riesce per metà. L'humour è diluito in un'analisi di particolari che la appesantisce inutilmente tanto più che essendo l'ambiente un ospedale militare sarebbe stato già arduo trarne felicemente tutti gli spunti ridanciani che vi si volevano

inserire. Si tratta di una graziosa infermiera contesa da un soldatino e da un suo... collega capitano che si avvale del suo grado per intralciare l'avversario. A sua volta, il soldato trova in modo di prendere in «castagna» il superiore riuscendo a neutralizzare la sua autorità. Tale autorità viene inceppata anche in occasione di una festa, organizzata dai militari e dalle infermiere, e che il capitano vorrebbe proibire. La festa riesce felicemente anche con l'aiuto del colonnello che si diverte a rendersi complice dei soldati per attirare il capitano in un innocente tranello. Tutto cospira, dunque, affinché anche l'amore tra il soldato e l'infermiera possa trionfare sulle avversità... gerarchiche.

C.C.C. - Il film, che non pone problemi morali, ma si limita a narrare alcuni episodi relativi alla vita quotidiana in un ospedale militare, è tendenzialmente positivo; il carattere della vicenda e qualche battuta del dialogo, fanno però riservare la visione agli adulti.

I GUERRIERI DI ALCE AZZURRO (statunitense)

INTERPRETI: Tony Martin, Peggie Castle, John Bromfield. REGIA: L. Selandier

Impostato sul tradimento di un ufficiale americano a favore di un gruppo di indiani guidati da Alce Azzurro, il film si svolge come un western con un pizzico di giallo costituito dalla ricerca del colpevole. L'ufficiale incaricato dell'indagine scoprirà con esso anche l'amore impersonato da una fanciulla trovata nella vicenda per ricercare un fratello scomparso misteriosamente ad opera degli indiani. Il tutto abbastanza ben condotto e ben interpretato.

C.C.C. - La giustizia trionfa, mentre i disonesti ricevono il giusto castigo. Il film è quindi tendenzialmente positivo, ma qualche scena di violenza ne fa riservare la visione agli adulti.

A. ATTILI

L'ACQUA DALLA ROCCIA

DI PASSAGGIO DA ROMA PER L'ASIA MINORE. ABBIAMO PARLATO CON L'ING. STEPHAN RIESS, CITTADINO AMERICANO, UNO DEI PIU' ESPERTI RICERCATORI DI SORGENTI DI ACQUE ANCHE NEI TERRENI ARIDI. RIESS APPLICA I SUOI STUDI AL SICURO RITROVAMENTO DI RICCHE VENE DI ACQUA PROVENIENTI DALLE VISCERE DELLA MADRE TERRA.



Nella sede dove Mons. Ligutti e il comm. Bonomelli si ritrovano talvolta per seguire i lavori della FAO, nella loro qualità di osservatori della S. Sede, ho conosciuto mister Stephan Riess, cittadino americano di origine tedesca.

Stephan Riess, ingegnere minerario e chimico, è di passaggio da Roma per l'Oriente. In quelle terre riarse hanno saputo della sua prodigiosa facoltà di trovar l'acqua dalla roccia, anche se in pieno deserto, e lo hanno chiamato.

Riess ha i capelli brizzolati, in disordine, veste senza pretese, gestisce come un americano del Nord: dietro le lenti i suoi occhi azzurri tradiscono le sue origini bavaresi. Occhi azzurri mobilissimi, vivaci, che sembrano anche rispecchiare le acque, tutte le acque che egli ha fatto sgorgare dal suolo. In America lo chiamano « wizard of water », mago delle acque; ma egli respinge la definizione. Non è affatto un mago; è un uomo di scienza che si è formata una sua teoria collaudata da una lunga pratica: teoria che, « in nuce », è questa: l'acqua è dovunque, anche sotto la roccia; soltanto che bisogna saperla trovare.

— Quando sono cominciate le sue ricerche? — domando.

— Sono cominciate casualmente. Io, veramente, cercavo l'oro; e invece ho trovato l'acqua. Ho capito ben presto che l'acqua è assai più preziosa dell'oro; e perciò ho continuato a cercare l'acqua...

« Preziosa... — penso che questo ingegnere minerario definisce l'acqua come la defini nella prima metà del secolo XIII San Francesco: « Laudato si mi Signore per sor acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta ».

— Mi trovavo, prima della guerra — continua Riess — nella zona arida e desertica dell'Eldorado per cercare l'oro, dicevo. E per due volte i miei impianti sono stati devastati e distrutti dalla furia delle acque sgorganti dal suolo roccioso. Durante la guerra stavo istruendo del personale, per indirizzarlo verso ricerche scientifiche; vivevamo in comunità, avevamo molto bisogno di acqua e ne avevamo poca. Ci trovavamo sopra un terreno roccioso. Mi sono ricordato dell'Eldorado. Ho fatto trivellare la roccia e abbiamo avuto acqua in eccellenza...

— Qual è il suo segreto? — domando.

— Nessun segreto. La mia teoria è questa. La terra può dare due tipi di acque: per un settantacinque per cento è acqua che penetra nel terreno dall'alto in basso e proviene dal



Stephan Riess in mezzo a due suoi assistenti, osserva il violento getto d'acqua da una trivella; in una zona degli S. U. ritenuta arida, egli ha assicurato la produzione di migliaia di litri d'acqua al minuto

fenomeni ciclici della pioggia; il secondo tipo si trova in strati più bassi, per un venticinque per cento, e la chiamo « acqua primaria ». E' una acqua purissima, leggerissima, priva di batteri, che risiede naturalmente in profonde e ricche vene un po' dovunque particolarmente nelle zone dove sono certe particolari qualità di rocce. Del resto anche Mosè fece scaturire una fonte da una roccia. L'acqua rappresenta il principale agente genetico e metamorfico in tutti i processi esterni ed interni modificatori del nostro pianeta. Certe forme di rocce mineralizzate, particolarmente i cristalli, sono l'ultimo stadio delle metamorfosi compiute dall'acqua. E' intuitivo che alla base di questi strati rocciosi l'acqua si deve trovare; e infatti lo la trovo... Ho compiuto sino ad oggi ottanta grandi trivellazioni in località povere di acqua e attualmente in esse le industrie contano enormi fonti perenni di acqua apportatrice di lavoro, benessere, civiltà. A Palm

Spring, ad esempio, nel deserto della California, ho trovato in una zona ritenuta assolutamente arida, una sorgente di acqua che dà un gettito di dodicimila litri al minuto!

Domando quanto costa un impianto di trivellazione con il sistema Riess.

— Dai venticinque mila ai quaranta mila dollari, per una trivellazione di quarantacinque centimetri di diametro e una produzione di ottomila-dodicesimila litri di acqua al minuto. Ne vale la pena. Naturalmente, quando si tratta di povera gente, di agricoltori che cercano un po' d'acqua per la loro povera arida terra, io do' la mia opera senza alcun interesse o per il puro rimborso delle spese. Alle grandi imprese industriali le ricerche costano, invece, un equo prezzo di impianto. L'acqua d'altronde non ha prezzo; porta tanta ricchezza, che val la pena di affrontare qualunque spesa per una ricerca fortunata!

Stephan Riess è stato fino ad ora

a sedere, parlandomi fittamente nel suo inglese pittoresco (Mons. Ligutti con molta cortesia ha fatto da prezioso interprete); ma poi si è alzato in piedi, ha ripreso la sua conversazione camminando e gestendo; egli ha un'esplosione carica di simpatia umana. Ci racconta di una sua visita recente nello Stato di Israele. Gli hanno fatto visitare le miniere di Re Salomone; erano presenti un Ministro tecnico, alcuni ingegneri. Riess ha parlato di quel terreno come se lo conoscesse da sempre, ha parlato della sua struttura esterna ed interna con una tale competenza che ha sbalordito tutti. Ha anche assicurato che l'acqua c'è e lui la tirerà fuori. Infatti è in procinto di partire per Israele e tornerà a Roma il primo aprile, sicuro di lasciare... sott'acqua le zone che potrà trivellare. Altre volte, ha trivellato in terreni dove erano state fatte sino a dodici trivellazioni negative; a trentatré centimetri dall'ultima trivellazione rima-

sta asciutta, egli ha invece trovato un imponente getto d'acqua! Ha dato acqua al Messico, al Cile, al Brasile, a tutti gli Stati nordamericani più sitibondi. Ora lo attendono in Asia Minore. Il re del Sudan lo avrà suo ospite per studiare un piano di trivellazioni nelle zone desertiche di quello Stato.

— E come riconosce che l'acqua sgorgante è « acqua primaria » e non acqua d'infiltrazione dall'esterno?

— Dalla temperatura; è acqua che proviene da duecento, centocinquanta, anche da cento metri di profondità.

Riess è cattolico e tra i suoi ricordi più belli è un suo incontro con Pio XII, quando era Nunzio in Germania. Riess, ragazzo, con un gruppo di altri coetanei, venne portato nel giorno della Cresima a ricevere la benedizione del Nunzio. E confessa di aver ricevuto un più convincente incitamento al suo lavoro dagli ammaestramenti di Pio XII, in occasione di un congresso della FAO, con i quali Egli esaltò l'importanza sociale dell'acqua in tutti i campi, particolarmente nel settore agricolo. Riess considera una missione arricchire sempre più il mondo di nuove sorgenti di acque. La sua certezza di trovare l'acqua è data dall'esame rigorosamente scientifico della roccia. Ma egli deve essere anche dotato come di un prodigioso sesto senso, che tuttavia rifiuta di attribuirsi, come rifiuta di esser chiamato « wizard of water ». Pittorescamente afferma che, avendo disponibile una zona di cristalli lunga cinquanta chilometri e larga dieci, si può star sicuri di trovarvi per un trentun per cento di acqua, bastevole per allagare uno Stato come il Nevada, ch'è in prevalenza desertico. C'è più acqua, nel mondo, in forma cristallina che non allo stato liquido...

Penso all'apprendista stregone; ma Riess sa bene e trovare e dominare e convogliare i milioni di litri ch'egli fa sgorgare con le sue trivellazioni. E, da buon cattolico (nella sua famiglia, in Baviera, sono due sacerdoti), ne ringrazia il Signore. L'acqua veramente « è molto utile et humile et pretiosa et casta ». E nella gerarchia francescana l'acqua viene prima del fuoco, che riscalda e illumina, e della madre terra che, senza l'acqua, non potrebbe né sostenerci né governarci, né produrre « diversi frutti con coloriti fiori et herba ». Mi sembra di leggere questa gerarchia anche negli azzurri occhi di Stephan Riess, occhi che sembrano rispecchiare le acque, tutte le acque ch'egli ha fatto sgorgare dai macigni, attingendole dalle più segrete scaturigini della madre terra.

P. G. COLOMBI



(A sinistra): Riess illustra a Mons. Luigi Ligutti, direttore della N.C.R.L.C., le ultime sue ricerche. (A destra): L'acqua che sedimenta nel suolo proveniente dal ciclo normale delle piogge è la più facile da trovare; ma in gran parte quest'acqua si disperde. Riess cerca invece l'acqua esistente nelle viscere della terra e la costringe a salire alla superficie: è l'« acqua primaria » ch'egli trova sotto strati rocciosi (nella foto Riess ed un gruppo di collaboratori sorridenti al fruscio dell'acqua sgorgante da una profondità di 150 metri)



CRONACHE VATICANE

La preghiera del Papa per l'inizio del Centenario di Lourdes

Martedì 11, nella ricorrenza della festa della Madonna di Lourdes e dell'inizio del Centenario delle Apparizioni di Maria nella Grotta di Massabielle, il Sommo Pontefice ha recitato l'Angelus con la particolare intenzione di elevare, insieme a milioni di fedeli, uno speciale saluto alla Madre di Dio.

Dopo la preghiera — che è stata diffusa dalla Radio Vaticana in collegamento con le emittenti d'Italia, Francia, Irlanda, Radio Europa Libera, Canada e altre — il Papa ha impartito la Benedizione Apostolica.

Lo stesso giorno, a Lourdes, è stata data lettura del Messaggio in lingua francese indirizzato dal Santo Padre ai pellegrini convenuti presso il Santuario del Pirenei.

La nomina dell'Arcivescovo di Napoli

Il Sommo Pontefice ha nominato Arcivescovo di Napoli Mons. Alfonso Castaldo, finora Arcivescovo titolare di Tessalonica e Coadiutore «sedi datus» della stessa Arcidiocesi napoletana.

Mons. Castaldo, nato a Casoria nel 1890, divenne, dopo essere stato ordinato sacerdote nel 1913 e dopo aver seguito i corsi della facoltà di lettere dell'Università di Napoli, parroco della collegiata di San

Mauro nella natia Casoria, ufficio che tenne dal 1918 fino al 1934, fino a quando, cioè, Pio XI lo nominò Vescovo di Pozzuoli. Nella cura spirituale della diocesi, Mons. Castaldo si è prodigato in un'attività generosa e multiforme, istituendo, fra l'altro, 29 nuove parrocchie, rinnovando o costruendo ex novo un gran numero di chiese, fra cui la stessa Cattedrale, dando vita a tutto un vasto insieme di opere che vanno dalla Casa-Maria Assunta, nella quale sono accolti trecento bambini, ai Collegi vescovili maschile e femminile; dal Villaggio del Fanciullo, all'Istituto San Giuseppe Artigiano e all'Educatore femminile popolare «Maria Immacolata», che rappresenta la maggiore istituzione educativa — per mole di edifici, per attrezzature e per criteri didattici — del Mezzogiorno d'Italia.

Nel 1950, mantenendo il governo della diocesi putolana in qualità di Amministratore Apostolico, fu promosso Arcivescovo titolare di Tessalonica e nominato Coadiutore del Cardinale Alessio Ascalesi, allora Arcivescovo di Napoli. Quando, poi, morto il Cardinale Ascalesi, divenne Arcivescovo di Napoli il Cardinale Marcello Mimmi, Mons. Castaldo — tenendo sempre l'Amministrazione Apostolica di Pozzuoli — fu nominato Coadiutore «sedi datus», cioè dato alla stessa Arcidiocesi partenopea.

Infine, in seguito alla nomina del Card. Mimmi a Segretario della Congregazione Concistoriale, il Papa ha chiamato Mons. Castaldo a succedere all'illustre Porporato.

L'amm. Lambe e David Morse dal Papa

Giovedì 13 il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza privata l'ammiraglio sir Charles Lambe, comandante britannico e delle Forze alleate nel Mediterraneo. Dopo l'udienza, l'ammiraglio — che era accompagnato dalla consorte — ha presentato a Pio XII le personalità del seguito.

Il giorno successivo, il Santo Padre ha ricevuto il Direttore dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (BIT), David Morse, accompagnato dal padre Giuseppe Joblin, della Compagnia di Gesù, il quale ultimo cura i rapporti del BIT con le Organizzazioni cattoliche.

ufficiale della Santa Sede) reca una Lettera Apostolica con la quale viene istituita una nuova classe, detta del «Gran Collare d'oro» e superiore alle tre già esistenti, in seno all'Ordine equestre Piano.

La Lettera stabilisce, inoltre, che per l'avvenire i due massimi Ordini pontifici, il Supremo Ordine di Cristo e l'Ordine dello Speron d'oro, tenuto conto della loro strettissima relazione con la religione cattolica, saranno conferiti soltanto per motivi «del tutto singolari».

Del «Gran Collare d'oro» dell'Ordine Piano (Ordine istituito nel 1847 da Pio IX, donde appunto il nome di «Piano») saranno insigniti Capi di Stato e altre alte autorità.

cobolli commemorativa del Centenario delle Apparizioni della Madonna a Lourdes.

La serie, costituita da sei valori (L. 5; 10; 15; 25; 35 e 100), reca, in diverse colorazioni, le seguenti scene disegnate dalla miniaturista Casimira Dabrowska: l'apparizione di Maria presso la Grotta di Massabielle; un ammalato sullo sfondo del Santuario; Santa Bernadette in orazione.

Il nuovo Vescovo di Trivento

Il religioso francescano padre Pio Crivellari, è stato nominato dal Papa Vescovo di Trivento, nel Molise.

Mons. Crivellari, nato a Padova 52 anni fa, è laureato in scienze sociali; ha insegnato in diversi collegi francescani; è stato parroco di S. Francesco della Vigna a Venezia, ed ha ricoperto varie cariche nell'Ordine.

Una nuova classe dell'Ordine Piano

L'ultimo fascicolo degli «Acta Apostolicae Sedis» (pubblicazione

Emissione di francobolli vaticani

Il 21 corrente le Poste Vaticane hanno emesso una serie di fran-

Ricordo di un eroico Presule lituano

L'Osservatore Romano ha ricordato con commosse espressioni la nobile ed eroica figura di Monsignor Casimiro Paltarokas, Vescovo di Panevezys, in Lituania, morto il 3 gennaio all'età di 83 anni.

Unico fra tutti i Vescovi lituani a non essere arrestato o deportato, Mons. Paltarokas (il quale, dopo l'arresto dell'Amministratore Apostolico, Mons. Reinyš, ha retto anche l'Arcidiocesi di Vilna come Vicario Capitolare) ha dovuto pagare questa relativamente

favorevole condizione, giorno per giorno, a prezzo di grande eroismo, forse non minore di quello di coloro che erano incarcerati. Essere libero e attendere ogni ora, ogni minuto di essere arrestato, richiede una tensione sovrumana. Il vedere continuamente deportare in massa nella Siberia i propri connazionali, diradarsi le file dei sacerdoti, chiudere tutti i seminari, eccettuato uno e questo con la nona parte degli studenti dell'anteguerra; vedere i sacerdoti minacciati di prigione e di deportazione se osavano insegnare la religione ai bambini, senza parlare della completa soppressione della stampa cattolica, di tutte le organiz-

zazioni cattoliche; vedere come nei giardini d'infanzia, nelle scuole e nelle organizzazioni giovanili si cerca di uccidere Dio nei cuori dei bambini e dei giovani; come ad ogni passo viene coperta di fango la Chiesa; come viene denigrato e insultato il Vicario di Cristo; come viene profanato tutto ciò che è sacro e come non si possa reagire o sbarrare la strada a tutto questo, costituisce una sofferenza, un martirio indicibile per un Pastore che ama Dio, la Chiesa e il suo gregge.

Fra i tanti episodi dolorosi della esistenza di Mons. Paltarokas, è da ricordare la traslazione che egli dovette operare delle reliquie del Patrono

della Lituania San Casimiro, dalla Cattedrale di Vilna a una chiesa della periferia, avendo le autorità comuniste deciso di ridurre il sacro edificio in museo d'arte profana.

Le sue ultime parole furono: «Non ne posso più... Regolatevi voi... Siate uomini tutti d'un pezzo»; e in una delle sue ultime lettere scriveva: «terro il pastore finché non mi metteranno tra le mani una candela funebre». Parole queste che oltre a dar l'idea della durezza della battaglia sostenuta, rendono testimonianza della fedeltà alla missione e dell'incrollabile fermezza dell'eroico Presule.

SANDRO CARLETTI



Padre Duval, il gesuita cantore, ha tenuto a Londra un'accademia musicale in onore delle feste centenarie di Lourdes. Il Padre Duval, con il permesso dei suoi superiori, svolge un efficace ricerca apostolato attraverso il canto di canzoni che accompagna con la chitarra



Nel corso di una simpatica semplice cerimonia, svoltasi nell'Aula Magna dell'Università di Firenze, sono state consegnate medaglie d'oro e attestati di benemerita ad alcuni studiosi distinti nel campo della cultura. Fra i premiati, lo scrittore Bruno Cicognani, qui ritratto



Suor Maria Concetta saluta il piccolo David Fleming che per tre ore è rimasto con il suo cuoricino fermo. Solo con l'aiuto di un cuore artificiale il chirurgo ha potuto compiere una delicata operazione all'aorta

NOTERELLE LITURGICHE

La Quaresima

E' un periodo di tempo, che va dal mercoledì delle Ceneri fino alla mezzanotte della Veglia pasquale tra il sabato santo e la domenica di Pasqua, sono quindi esattamente 46 giorni. Occorre però tener presente che le domeniche non sono considerate giorni di digiuno. Il tempo quaresimale è distinto in due periodi: quello di quattro settimane, che costituisce la Quaresima strettamente detta, e i quindici giorni del Tempo di Passione, chiusi dal triduo pasquale.

San Leone Magno considera la quaresima un'istituzione degli Apostoli e S. Agostino conferma questa convinzione. Era naturale del resto che la Chiesa sentisse il dovere di imitare il periodo di 40 giorni, durante il quale Gesù digiunò nel deserto.

La Quaresima ha inizio con il mercoledì delle Ceneri; fino al secolo VIII però era la prima Domenica che apriva il tempo della penitenza, lo spostamento venne effettuato per raggiungere i 40 giorni effettivi di penitenza, dato che, come si è detto, le domeniche non erano considerate giorni di digiuno.

Scopo della Quaresima era un rinnovamento generale di vita cristiana e in particolare: una preparazione più accurata dei catecumeni che avrebbero ricevuto il battesimo nella veglia pasquale, e il compimento della penitenza imposta ai pubblici peccatori, che nel giovedì santo sarebbero stati ammessi al perdono e alla comunione.

All'inizio della Quaresima troviamo il mercoledì delle Ceneri così chiamato per la cerimonia con la quale si apre la liturgia del giorno. L'imposizione delle Ceneri in segno di umiliazione e penitenza era in principio riservata ai pubblici peccatori, dal secolo X però venne estesa a tutti i fedeli. Le ceneri vengono fatte bruciando i rami di olivo e le palme benedette l'anno precedente: vengono asperse con acqua benedetta e incensate, dopo la recita di preghiere speciali. Nel metterle si pronuncia la frase biblica: «ricordati, o

uomo, che sei polvere e ritornerai polvere» (Genesi, 3, 19). Sebbene non sia espressamente prescritto, vengono imposte sul capo in forma di croce.

Nel Messale troviamo annotate per ogni Messa quaresimale il nome di una Chiesa romana, dove si svolgeva la «Stazione Quaresimale». Per essere più precisi dobbiamo notare che le chiese erano due, in una ci si radunava insieme al Papa e al Clero di tutta la città, nella seconda veniva celebrata solennemente la liturgia quaresimale dopo il tramonto del sole e dopo aver passata l'intera giornata in digiuno. Il tratto tra le due chiese veniva compiuto in processione. Le chiese erano scelte tra le più insigni per antichità e reliquie di Santi. Questa abitudine ha lasciato larghe tracce nella «edizione dei Messe quaresimali». Dopo un periodo di abbandono, ora la pratica delle stazioni liturgiche ha ripreso con nuovo fervore: generalmente si canta la S. Messa al mattino e al pomeriggio, dopo aver recitato la

ora canonica di completa, si compie una Processione di penitenza al canto delle Litanie dei Santi. I Papi hanno concesso numerose indulgenze, anche la plenaria, per chi vi partecipa. Per l'occasione si possono venerare le reliquie più insigni delle basiliche romane, solennemente esposte. La pratica da Roma si è estesa anche in altre diocesi.

Altre particolarità liturgiche di questo periodo sono: 1) la possibilità di dire ogni giorno la Messa della Quaresima eccetto per le feste di prima e seconda classe; 2) il colore liturgico è sempre il viola; 3) non si recita il Gloria in excelsis, non si suona l'organo o l'armonio, non si adoperano i fiori sull'altare; 4) non si possono celebrare solennemente le nozze.

Ricordiamo che il mercoledì delle Ceneri e il venerdì santo sono giorni di digiuno e di astinenza; per gli altri giorni non vi sono prescrizioni particolari; per il venerdì, come in tutto l'anno, vige l'astinenza dalle carni.

LA 20th Century Fox
E' LIETA DI ANNUNCIARE CHE
IN OCCASIONE DEL
CENTENARIO DELL'APPARIZIONE DI LOURDES
riprende
LA CIRCOLAZIONE DEL CELEBRATISSIMO FILM
BERNADETTE
LA INDIMENTICABILE INTERPRETAZIONE DI
JENNIFER JONES

L'OSSERVATORE della DOMENICA



ANSIA A TUNISI

L'Ambasciatore di Tunisia a Parigi è rientrato in patria dopo il tragico episodio che ha nuovamente inasprito le relazioni fra i due Paesi (v. foto in alto). Il Presidente della Repubblica tunisina da parte sua non esclude la possibilità di una ripresa della collaborazione con la Francia, ma la condiziona al ritiro delle truppe francesi dal territorio tunisino. Bourghiba non sarebbe neppure contrario ad un'opera di mediazione degli Stati Uniti e l'Ambasciatore tunisino a Washington ha avuto cordiale incontro con Foster Dulles (v. foto a sinistra). Intanto per evitare movimenti inconsulti che in questo momento potrebbero aggravare la situazione, pattuglie militari e di polizia controllano l'ordine nelle strade di Tunisi (v. foto sotto)



Mesto pianto di addio dei superstiti della catastrofe di Monaco. Foulkes e Gregg sono tornati sul campo dove l'aereo è caduto ed hanno ricordato i compagni rimasti vittime. Le condizioni dei feriti permangono sempre gravissime. I sanitari di Monaco si prodigano oltre ogni misura per salvarli. Edwards è ancora tra la vita e la morte



Il « Vanguard » che doveva portare il secondo satellite americano nell'orbita, è deviato dalla sua rotta ed è stato fatto esplodere dopo alcuni secondi di volo. I suoi relitti sono caduti in mare nella baia della Florida. (Nella foto): Un sommozzatore ha riportato alla superficie un relitto del « Vanguard » per essere esaminato dai tecnici